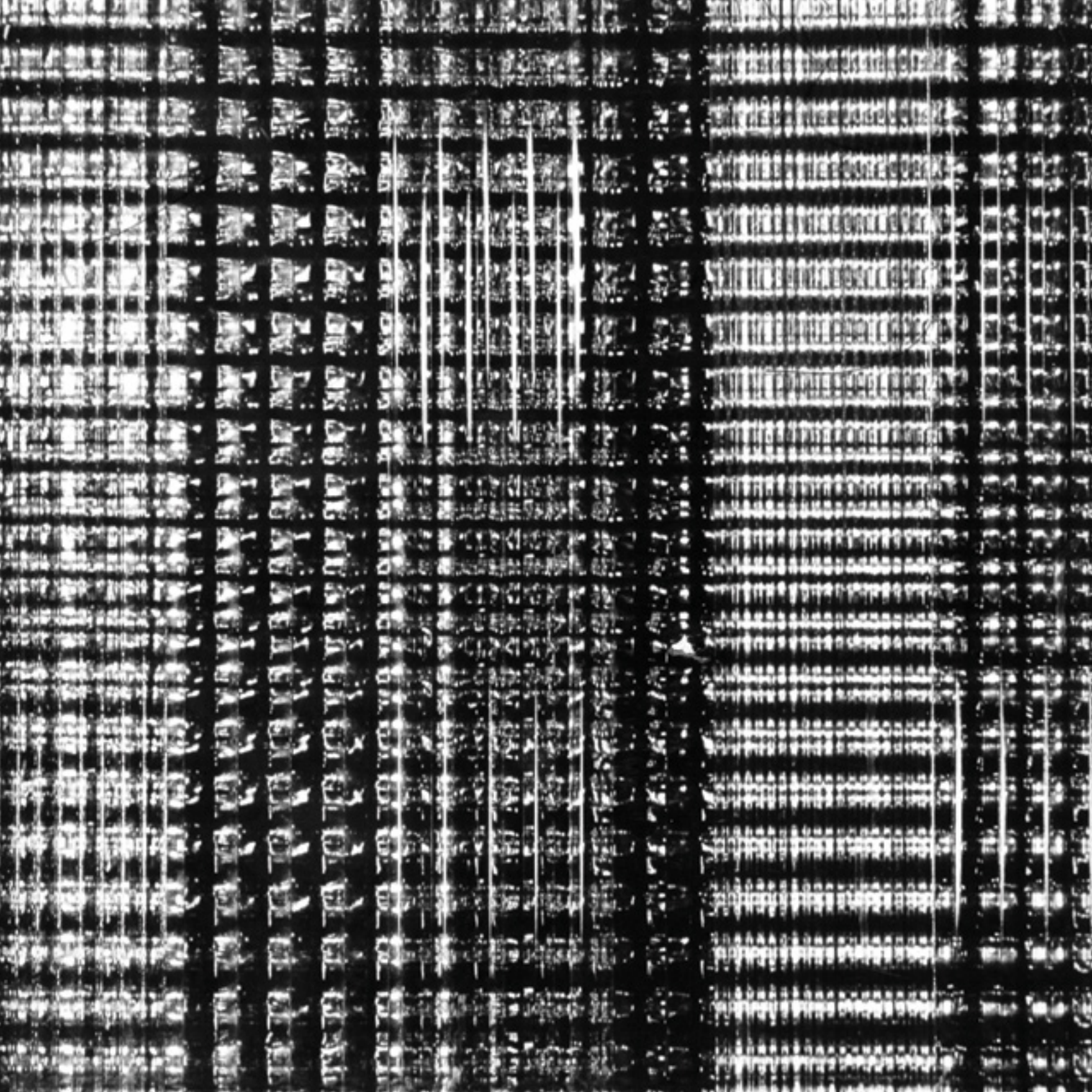




LIGHT TREK

nanda vigo





Nanda Vigo, ritratto di / portrait by Ulfano Lucas, 1963



LIGHT TREK

nanda vigo

opere

1963 - 2014

La mostra antologica LIGHT TREK Nanda Vigo opere 1963-2014 promossa dalla galleria ABC-ARTE di Antonio Borghese, riporta a Genova un'artista di fama mondiale, la cui ricerca sperimentale sullo spazio e la sua percezione ha partecipato allo sviluppo di un'avanguardia italiana, ma di rilievo internazionale.

Nei tardi anni '60 e per tutti gli anni '70 la scena artistica genovese richiamava figure di grande rilievo, come la stessa Nanda Vigo che già negli anni '60, presso gli spazi della galleria La Polena, aveva presentato i suoi lavori in mostre personali e collettive, tra cui una doppia personale con Fontana, per poi tornare diverse volte, come per la mostra Exoteric Gate del 1977, presso Unimedia. Attraverso una ricerca articolata e mostre sia in Italia che all'estero, questa artista geniale e rigorosa ha sempre mantenuto rapporti con la città di Genova e ritorna proprio in concomitanza del Festival della Scienza, al quale aveva partecipato nel 2006 nell'ambito della mostra Scienza e coscienza allo specchio al Palazzo della Borsa, e di un importante evento dedicato alle donne, Il Festival dell'eccellenza femminile.

La mostra da ABC-ARTE presenta una selezione di lavori che offre una panoramica su quattro periodi significativi della ricerca di Nanda Vigo, con lavori che vanno dagli anni '60, fino alla produzione più recente.

Nanda Vigo è una donna che Genova ha conosciuto ed apprezzato agli inizi della sua carriera e che ancora oggi accoglie per la forza della sua ricerca artistica.

Carla Sibilla

Assessore alla Cultura e al Turismo
Comune di Genova

The LIGHT TREK Nanda Vigo works 1963-2014 exhibition, promoted by ABC-ARTE Gallery of Antonio Borghese, brings back to Genoa a world renowned artist, whose experimental research on space and its perception contributed to the development of an internationally recognised Italian avantgarde.

The artistic scenario in Genoa used to welcome important artists in the late Sixties and all along the Seventies. It happened also with Nanda Vigo, who held several collective and solo exhibitions at La Polena gallery during the Sixties, including a double-solo show with Lucio Fontana, before returning several times, as for the exhibition Exoteric Gate, held in 1977, at Unimedia.

This brilliant and rigorous artist maintained a connection with Genoa through a complex research and several exhibitions in Italy and abroad. She does now come back at the same time as the Science Festival, which invited her in 2006 for the Science and conscience at the mirror exhibition at the Palazzo della Borsa. She also took part in the Festival of female excellence, an important event dedicated to women.

ABC-ARTE offers a panoramic view on four meaningful periods of Nanda Vigo's research. The works run from the Sixties to the most recent productions.

Genoa highlighted the work of a woman like Nanda Vigo at the beginning of her career and our city is now pleased to welcome back the intensity of her artistic work.

Carla Sibilla

Councilor of Culture and Tourism
City of Genoa

Tutti conoscono Nanda Vigo, artista di fama internazionale che ha influenzato una generazione di creatori con la sua genialità visionaria.

Instancabile lavoratrice in continuo rinnovamento, dalla inarrestabile forza inventiva, ha frequentato gli artisti più significativi dell'avanguardia internazionale del dopoguerra, partecipando all'attività del gruppo Zero, uno dei movimenti europei più rivoluzionari degli anni '50/'60.

Ella non ha mai smesso di pensare, immobile e riflessiva, sapendo leggere nella mente e nel cuore. Quasi fosse venuta dal cosmo con un dono ultraterreno, plasmare l'inafferrabile vibrazione della luce con un'indelebile consapevolezza: nella luce la vita.

Attraverso il suo lavoro raggiunge un ideale di natura filosofica e spirituale, colpendo i nostri centri di percezione sensoriale.

Nella mostra, realizzata all'interno degli spazi della galleria ABC-ARTE di Genova, sono ripresi quattro dei temi principali sviluppati dall'artista, dai Cronotopi oggi esposti al museo Guggenheim di New York ai recenti Deep space, rivelando l'essenza della forma e della luce attraverso opere uniche, atemporali ed in grado di interagire in profondità con l'essenza della nostra umana consapevolezza esteriorizzando la nostra dimensione interiore.

Antonio Borghese

Direttore ABC-ARTE
Coordinatore Generale

We all know Nanda Vigo, an international renowned artist whose visionary genius influenced a whole generation of creative talents.

She is a hardworking artist in continuous transformation thanks to her overwhelming creativity. She met and collaborated with the most important artists of the post-war international avantgardes. She has been part of Zero group, one of the most revolutionary movement in Europe between the Fifties and Sixties.

She never stopped thinking, reflecting still, knowing how to read into her own mind and heart. As an extraterrestrial gift from the cosmos, she shapes the cryptic light vibrations with a memorable awareness: life hides into light.

She achieves a philosophical and spiritual ideal through her work. She hits our sensory perception.

The exhibition in the ABC-ARTE Gallery is focused on four main themes developed by the artist, from Cronotopi, now exposed at the Guggenheim Museum in New York, to the recent Deep space.

Her unique, timeless works reveal the essence of light and shape and, showing our inner life, they create a deep connection with the heart of our human condition.

Antonio Borghese

ABC-ARTE Director
General Coordination

LIGHT TREK

LIGHT è il sentiero delle stelle

LIGHT è l'alfabeto cosmogonico per leggere le galassie

LIGHTS sono gli spazi infiniti dei chakra della mente e del cuore

LIGHTS sono le rifrazioni degli specchi che rimandano labirintici sistemi di luce per perdersi e ritrovarsi

LIGHT è la terra, madre, nel quadrato luce perfetto, del centro di Cheope

LIGHT è la svastica dei raggi di Ra, costruttore di vita e di morte nella ruota cronotopica di un divenire luce.

LIGHT TREK

LIGHT is the path of the stars

LIGHT is the cosmogonic alphabet to read the galaxies

LIGHTS are the infinite spaces of the chakras of the mind and heart

LIGHTS are the refractions of mirrors that send back labyrinth-like systems of light in which we lose and refind ourselves

LIGHT is the earth, the mother, in the perfect Light square, of the centre of Cheops

LIGHT is the swastika of the rays of Ra, constructor of life and death in the chronotopic wheel of a becoming light.

LIGHT TREK

NANDA VIGO, OPERE WORKS 1963-2014
GALLERIA ABC-ARTE, GENOVA
14 NOV 2014 - 13 FEB 2015

DIRETTORE DI ABC-ARTE
E COORDINAMENTO GENERALE
Director of ABC-ARTE gallery and
Coordination

ANTONIO BORGHESE

MOSTRA A CURA DI
Exhibition curated by
DOMINIQUE STELLA

PROGETTO ESPOSITIVO
Exhibition project
NANDA VIGO

COORDINAMENTO TECNICO E
COMUNICAZIONE
Technical Coordination and
Communication
FRANCESCO IACOMETTI
MARTINA SALIVA

TESTI DI
Text by
DOMINIQUE STELLA
ANTONIO BORGHESE
CARLA SIBILLA



Comune di Genova



TRADUZIONI Translations
SILVIA DENICOLAI
TOMOTHY STROUD
CARLA OBERTO

DIREZIONE ARTISTICA /
PROGETTO GRAFICO
Art direction /
Graphic Design by
NANDA VIGO + S.C. ARTROOM
nandavigo.com
sergiocalatroni.com

CREDITI FOTOGRAFICI
Photo Credits
EMILIO TREMOLADA
RUVEN AFANADOR
MARCO CASELLI
CASALI/DOMUS
ULRICH DEGENHARDT
SALVATORE LICITRA
ULIANO LUCAS
NINNI MULAS
UGO MULAS
GABRIELE TOCCHIO
EMILIO TREMOLADA
NANDA VIGO
LOTHAR WOLLEH

Ringraziamenti / Thanks to
Archivio Nanda Vigo
Luisa Anselmi, Alessio Borghese,
Ciro A. Borghese, Giuseppe G.
P. Borghese, Martino Borghese,
Grazia Caracciolo, Emanoel
Fortes Brito, Giorgio Lamanna,
Chris Ostet, Alberto Pandolfo,
Matteo Pellini, Roberta Pinotti,
Diego Pizzeghello, Maurizio
Salvatore, Andrea Zaccetti.

UFFICIO STAMPA Press Office
ABC-ARTE

Con il Patrocinio del
With the Patronage of
Comune di Genova

Sponsor tecnico
Technical sponsor
SIAT

Copyright ABC-ARTE Srl
via XX Settembre 11 A, 16121,
Genova, Italy

Edizioni ABC-ARTE
www.abc-arte.com
ISBN 978-88-95618-03-6

*Finito di stampare nel mese di novembre 2014
presso Erredi Grafiche, Genova.
First published in Italy in november 2014 by
Erredi Grafiche, Genoa.
www.eredigrafiche.it*

*Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte
di questo libro può essere riprodotta o
trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico o altro, senza
l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti
e dell'editore.*

*All rights reserved under international copyright
conventions. No part of this book may be
reproduced or utilized in any form or by any
means, electronic or mechanical, including
photocopying, recording, or any information
storage and retrieval system, without
permission.*

INDICE / SUMMARY

INTRODUZIONE introduction	04
Carla Sibilla Antonio Borghese	
POESIA LIGHT TREK light trek poem	06
Nanda Vigo	
PREFAZIONE preface	10
Dominique Stella	
BIOGRAFIA biography	17
FOTO ARCHIVIO archive pictures	26
OPERE STORICHE historical works	34
OPERE ESPOSTE exhibited works	73

LIGHT TREK

NANDA VIGO, OPERE 1963/2014

DOMINIQUE STELLA

La mostra riprende alcuni dei temi principali sviluppati da Nanda Vigo nel corso della sua attività, dalle prime opere degli anni '60 (Cronotopi) ai lavori più recenti (Deep Space), che ha esposto per la prima volta nel 2013. Il titolo scelto dall'artista per la mostra, Light Trek, suggerisce la "traiettoria di luce" che da sempre la guida e che nell'esposizione è rappresentata dalle quattro tappe più significative della sua ricerca: 1) i Cronotopi degli anni '60, opere di vetro e alluminio che esplorano il difficile rapporto tra spazio e tempo, che oggi sono esposti al Guggenheim Museum di New York e sono le opere più note della Vigo; 2) i Light Trees, che determinano uno degli assi principali della ricerca dell'artista negli anni '80 e segnano un periodo transitorio, in cui la luce e la poesia si confrontano per trasmettere al meglio l'espressione delle forze vitali e l'aspirazione alla verticalità emblematica dello sviluppo dell'albero in natura; 3) le Light Progressions, opere dalla forte suggestione visiva, che appartengono a un progetto elaborato all'inizio degli anni '90 e che trova ancora oggi innumerevoli varianti, collegando i principi cronotopici a una ricerca sulla simbologia dei segni in un lavoro che ritrova l'utilizzo della luce; 4) infine le opere della produzione più recente appartenenti al ciclo Deep Space, che attraverso la loro triangolazione direzionale e l'irraggiamento sfumato che le circonda esse generano un'impressione di immaterialità che sembra proiettarle in uno spazio stellare.

Questa mostra illustra la forza creativa di Nanda Vigo, che fin dai suoi esordi degli anni '60, seguendo e ricercando un continuo rinnovamento, lontana dagli stereotipi e dai marchi di fabbrica, ha prodotto un'opera considerevole che ha influenzato una generazione di artisti e designer con la sua originalità e la sua esemplarità. La sua ricerca artistica esalta il lavoro sullo spazio che unisce le sue opere all'immaterialità dei giochi di riflessi e di luce, di trasparenza e di illusione soggettiva. Sempre all'avanguardia delle ricerche artistiche, Nanda Vigo ha saputo collaborare con le personalità più significative del mondo dell'arte del suo tempo, restando tuttavia fedele alla sua personale ricerca. Il suo obiettivo punta a superare le contingenze tecnologiche, facendone invece uso sapiente, sapendo infatti coglierne i valori più immateriali allo scopo di annullare ogni concetto di materia e tendendo al raggiungimento di un ideale di natura filosofica e spirituale. Il suo lavoro si rivolge, di conseguenza, ai centri di percezione sensoriale come vettori di informazioni di ordine mentale e psicologico. Nanda Vigo, nella sua carriera, ha voluto sperimentare vie sempre nuove: comprese le performance, le installazioni, gli happening e parallelamente una fondamentale e duratura ricerca nel campo dell'architettura che l'ha naturalmente condotta verso il design. Il suo lavoro rivela l'essenza della forma e della luce da cui ha saputo trarre opere uniche, atemporali, al di fuori di ogni definizione estetica, in grado di interagire, attraverso il loro irraggiamento, con le vibrazioni invisibili del mondo.

GENESI DELL'OPERA

È a Milano, nel 1958, che inizia l'avventura artistica di Nanda Vigo. Dopo gli studi di architettura al Politecnico di Losanna, si reca negli Stati Uniti per iscriversi alla scuola fondata da Frank Lloyd Wright a Taliesin West, in Arizona. Presto delusa dai metodi d'insegnamento del celebre architetto, lascia Taliesin e prosegue il proprio apprendistato a San Francisco, presso diversi studi di architettura.

Alla fine del 1959 torna a Milano e apre un proprio studio. In quei primi anni '60 la metropoli lombarda è animata da un'effervescenza nuova sprigionata da un gruppo di artisti emergenti che trovano un empatico sostegno nella figura carismatica di Lucio Fontana. Nanda Vigo partecipa a questo rinnovamento epocale, intraprendendo nel 1959 la sua prima realizzazione importante: la Zero House o Casa Pellegrini nella quale mette in opera le sue teorie nascenti sulla concezione globale di uno spazio modellato dalla luce e dal gioco dei suoi riflessi su pareti di vetro satinato. Lei stessa descrive così quello spazio: "Le pareti erano costruite con lastre di vetro satinato che nascondevano un'illuminazione al neon a tre colori, bianco, verde e blu. Un comando manuale permetteva di scegliere il colore preferito nei vari momenti di utilizzo dell'ambiente".

Incontra Gio Ponti con cui realizza la Casa sotto la foglia (1964-68). Questa è l'unica volta che il già famoso architetto, firma un lavoro a quattro mani, e lascia alla giovane Nanda Vigo completa libertà nella realizzazione degli interni. Al suo riguardo Nanda Vigo ama dire: "Ponti, il cui lavoro, per me, è a 390 gradi, mi ha insegnato la complessa semplicità del progetto. Che esso sia monumentale, come un grattacielo, una chiesa o un palazzo, o che sia minimo, come un piatto o un bicchiere, deve sempre essere svolto con lo stesso impegno, amore e anche coraggio di capovolgerlo completamente in dipendenza di condizioni inadeguate. Lui mi ha inoltre confermato la sicurezza dell'intervento globale". La determinazione nelle sue convinzioni in campo artistico permette a Nanda Vigo di integrare le proprie ricerche in materia di architettura e di design, che sviluppa come luogo di sperimentazione, associando un grande rigore costruttivo allo slancio creativo e dimostrando un amore per certi materiali (vetro, metallo, specchio) ai quali rimarrà fedele nel corso di tutta la sua attività.

Quanto a Lucio Fontana, egli simboleggia allora l'audacia inventiva, "l'eleganza, l'impulsività creativa, il coraggio di infiltrarsi in un buco spaziale già nei lontani anni '30", secondo le parole di Nanda Vigo. Le realizzazioni di questo grande precursore sono determinanti per la generazione di giovani artisti alle prime armi in quella fine decennio a Milano. Nanda Vigo confermerà il proprio attaccamento a questi due giganti dell'arte e dell'architettura, Gio Ponti e Lucio Fontana, che in seguito assocerà a Piero Manzoni¹ in alcuni omaggi dichiarando: "Rispetto, coraggio, amore, armonia. È quello che l'incontro con questi tre personaggi conosciuti negli anni '60 ha portato nella mia vita"².

Essi rappresentano per Nanda Vigo la conferma di un'intuizione fondamentale percepita già nella sua prima giovinezza di fronte al gioco di riflessi luminosi che animavano la facciata della ex-Casa del Fascio di Giuseppe Terragni a Como. Consolida la propria ricerca nel quadro di una scuola di pensiero che congiunge le sue esperienze architettoniche e artistiche, rifiutando il paradigma storicista della preminenza di un genere su un altro. Ad ogni modo, diventa evidente per lei che la luce, nella sua forma naturale così come in quella artificiale, rappresenta il materiale da cui partire per concepire la sua opera.

MILANO ANNI '60: UN'AVVENTURA EUROPEA

Nanda Vigo frequenta il mitico quartiere di Brera, che accoglie allora tutte le manifestazioni e i dibattiti nascenti attorno agli artisti più all'avanguardia e radicali del momento. Vi si ritrovano, con Lucio Fontana, i giovani Piero Manzoni, Gianni Colombo, Enrico Castellani, Vincenzo Agnetti e tanti altri che costituiscono allora un piccolo gruppo di personaggi determinati a imporre la loro nuova visione del mondo. Questi anni sono ricchi di scambi e definiscono un momento particolare della storia che si svolge tra Milano, con Azimuth creato da Enrico Castellani e Piero Manzoni, Düsseldorf con il gruppo Zero e Parigi con i Nouveaux Réalistes e il GRAV. L'epoca è propizia agli scambi e alle aperture internazionali; al pari di Heinz Mack e Otto Piene, fondatori di Zero a Düsseldorf nel 1957, gli italiani viaggiano, pubblicano, espongono. La Galleria Azimut fondata da Piero Manzoni a Milano nel 1959, accoglie un programma intenso di eventi.

Questa comunità artistica europea aderisce a un pensiero che le riviste "Zero", del gruppo tedesco, e "Azimuth", dei milanesi, veicolano favorendo una circolazione di idee fra l'Italia, la Germania, la Francia, l'Olanda, il Belgio e la Svizzera.

Fin da allora Nanda Vigo si pone in una dinamica poetica e cosmica più vicina alle teorie di Zero che a quelle di Azimuth. Zero intende trasmettere uno slancio verso il rinnovamento, esplorando le capacità di materiali ancora poco sfruttati nell'ambito artistico e stimolando le sensazioni legate al movimento e alla luce. Zero suggerisce di porre l'uomo in un sistema di riferimenti universali che non conosce limiti né di tempo né di spazio. Per convinzione e affinità Nanda Vigo si lega quindi al gruppo tedesco, di cui adotta i principi fondamentali del "cosmic power", privilegiando l'esplorazione piuttosto che l'analisi, ispirandosi a teorie filosofiche piuttosto che a dottrine estetiche. E a partire dal 1963 rafforzerà i rapporti con gli esponenti del gruppo Zero, contribuendo a diffondere il loro lavoro in Italia e in altri paesi europei come ad esempio la nota mostra Zero nello studio di Lucio Fontana nel 1965.

I CONCETTI FONDANTI DELLA CRONOTOPIA

Nanda Vigo è da sempre interessata all'espressione collettiva delle idee nascenti. Ciò la porta fin dagli esordi a frequentare i gruppi più attivi di quel periodo di grande fermento, che la spinge ad avvicinarsi ai principali leader carismatici del momento, in particolar modo ai tedeschi Heinz Mack, Otto Piene e Gunter Uecker.

Nanda Vigo, nel 1961, vuole definire alcuni assiomi di base che le permetterebbero di orientare la propria ricerca, propone a Fontana un proprio manifesto da affiancare al suo Manifesto blanco e ai Manifesti dello Spazialismo. L'enunciazione di questi valori fondamentali è essenziale per definire la propria teoria e pratica personale che si articola attorno a quattro punti:

1. Superare il ricordo per conferire al concetto il potere di esprimersi.
2. Affermare uno spazio che abbia una dimensione spirituale per definire la misura della nostra necessità.
3. Realizzare ordine, armonia, equilibrio, purezza: l'essenziale.
4. Comprendere la condizione del finito nell'infinito, nella realtà dello spirito trovare la verità dell'essere.

Questi elementi fondamentali le permettono di verificare le proprie intuizioni e la incoraggiano a percorrere la sua strada, al di fuori di ogni appartenenza o affiliazione. Benché abbia saputo raccogliere l'insegnamento dei suoi maestri, Nanda Vigo rivendicherà sempre un'indipendenza totale, rifiutando qualsiasi etichetta.

La singolarità delle sue creazioni e la molteplicità dei suoi interessi la guideranno sempre in una direzione tutta personale, edificata sulle basi di un'esperienza professionale esigente e rigorosa. La sua particolarità nasce dalla maturazione dei propri concetti, definiti a partire da una lucida conoscenza delle tendenze internazionali del momento, e arricchiti da confronti a volte violenti con gli artisti della sua generazione. Ma, più di tutto, la sua ricerca e la profonda conoscenza delle energie e dei flussi invisibili che circolano nell'universo le permettono di dare corpo a una mitologia cosmica ancorata nella realtà del nostro tempo e, soprattutto, proiettata verso l'eternità del divenire.

Il suo obiettivo è andare al di là della tecnica e dell'elettrotecnica per ricavarne e svilupparne i concetti più sottili e immateriali, al fine di annullare l'idea stessa di materia, raggiungendo così un ideale di natura psichica e filosofica. Il suo lavoro attiva i centri di percezione di base al fine di suscitare sensazioni perturbanti anche dal punto di vista fisico, emotivo e psicologico.

Nel gennaio 1964 Nanda Vigo enuncia in un nuovo manifesto i principi fondatori della sua pratica creatrice, a partire dal quale nel 1959 ha concepito le prime opere intitolate Cronotopi, traducendo con tale denominazione la propria ricerca filosofica sui concetti di tempo e di spazio. E afferma così le sue convinzioni:

"Informazione"

concetto filosofico – cronotopia o postulato cinquedimensionale introducente alla dimensione

concetto geometrico – il rettangolo e il quadrato inscrivono ogni altra forma geometrica

Ritengo quindi che dovendo tradurre esteticamente un codice di comando atto a triggerare un'informazione attraverso una scelta precisa queste forme siano le più atte a concretizzarlo in armonia con il postulato cronotopico

estetica direzionata all'informazione – attraverso i gates (porte) aperti dal codice di comando dell'estetica direzionata, lo spettatore ha la rivelazione cronotopica-adimensionale

Ho cercato – dice – la smaterializzazione dell'oggetto creando false prospettive, facendo in modo che lo spazio attorno alla persona che guarda si identificasse con l'oggetto stesso"³.

I CRONOTOP

"Cronotopo è al di fuori del centro, verso la non-dimensione, verso la metafisica che, l'abolizione fondendosi con la realtà del materiale, acquisisce un'estrema precisione nel suo lavoro"⁴, scrive l'amico artista Jan Schoonhoven, di ogni dimensione temporale e spaziale corrisponde in Nanda Vigo la volontà di accedere ai gradi superiori dello spirito. Etimologicamente Cronotopo significa tempo-spazio, esso mette in scena la luce indiretta, filtrata dai materiali che generano impressioni di mutazione, sensazioni incerte nella percezione dello spazio. Nanda Vigo concepisce quest'ultimo come un luogo di ricerca

sperimentale in cui la variabilità degli effetti di luce induce una percezione indefinita delle forme. Si tratta di un concetto filosofico destinato a rompere e superare i limiti fisici dello spazio per giungere a un benessere psicologico. L'artista raggiunge questo stato ideale attraverso l'ottimizzazione della variabilità della luce al neon, integrata a una struttura di vetro e di alluminio. Questa unione amplifica il concetto visuale nella distorsione prospettica delle superfici riflettenti. È una concezione globale alla quale Nanda Vigo attribuisce il nome, appunto, di Cronotopo.

Le sue prime realizzazioni integrano questa nozione di percezione ambigua e smaterializzata dello spazio attraverso una lettura filtrata, rinviata per riflesso, di sorgenti luminose naturali o artificiali. L'effetto è ottenuto mediante l'impiego di vetri smerigliati o scanalati che restituiscono impressioni di luci colorate o neutre. L'oggetto è delimitato nella sua forma da una struttura di alluminio che serve da agente conduttore di questa energia atemporale e spaziale.

Questo concetto svilupperà nel corso degli anni '60, numerose interpretazioni, sempre quadrate o rettangolari, secondo la definizione della teoria cronotopica. L'artista la declina sotto forma di opere che concepisce come generatori di luminescenza e di energia al tempo stesso immateriale e atemporale. Realizza così Cronotopi di piccole e medie dimensioni (da 40 x 40 cm al più grande di 100 x 200 cm); alcuni di questi sono concepiti come "sculture" a terra o su piedistalli, altri infine sono "ambienti", installazioni o luoghi sperimentali. Il visitatore è chiamato a penetrarvi per rigenerarvi, abbandonando i propri riferimenti abituali e lasciandosi trasportare da sensazioni ignote attivate dall'illusione di riflessi moltiplicati della propria immagine, in un'atmosfera dai bagliori diffusi colorati da neon blu, viola o rossi. Lo spazio è modificato dall'illusione di variazione delle superfici che sfuggono alle leggi razionali della prospettiva maya o illusione.

Nel corso degli anni '60, soprattutto, Nanda Vigo riproduce più volte gli ambienti cronotopici in gallerie e musei, adattando il proprio concetto di spazio-tempo non misurabile a molteplici contesti che lo spettatore vive sempre con emozione e stupore. Una delle realizzazioni più spettacolari è l'Ambiente spaziale - Utopie realizzato alla Triennale di Milano nel 1964 insieme a Lucio Fontana. Un'altra sua sorprendente sperimentazione è data dalla concezione, nel 1965, di un Labirinto cronotopico nella sala espositiva Ideal Standard di Milano, di cui Gio Ponti è direttore artistico. Poi, nel 1967, alla Galleria Apollinaire di Milano, mette in scena un Ambiente cronotopico speculare che moltiplica le pareti di un bianco opaco, illuminate da neon di colore rosso, verde e blu. Seguono l'Ambiente cronotopico al Palazzo delle Esposizioni di Torino nel 1968, l'Ambiente strutturato a percorso presso la Galleria Toselli di Milano, il progetto degli ambienti è tuttora in corso come ad esempio la "Trip's Room" del 2011 alla fiera "Abitami" di Rho che è un viaggio tra le memorie del suo lavoro.

LIGHT TREES, LIGHT PROGRESS, DEEP SPACE

Oltre i Cronotopi, lo sviluppo successivo del lavoro di Nanda Vigo si fonda sulla base di una ricerca che fa della luce l'elemento motore della sua ispirazione, rivelando forze invisibili e ricercando l'armonia universale di ordine cosmico. Il suo pensiero, radicalmente ancorato alla convinzione dell'infinità del tempo e dello spazio, concepisce l'opera come fonte di un irraggiamento la cui emanazione luminosa

serve da agente conduttore. Il suo lavoro illustra l'idea che l'arte autentica corrisponda a una proiezione che porta in sé le forme del mondo a venire. Tutte le sue realizzazioni rispondono a questa funzione visionaria dell'arte.

Il percorso di Nanda Vigo è ricco di sempre nuove esperienze e produzioni. Ai cronotopi degli anni 60 seguono, a partire dal 1970, i Light Projects che rinviano al progetto tautologico dell'arte. Vengono poi gli Stimolatori di spazio, che appartengono a un periodo quasi esoterico della sua produzione incentrata sulla smaterializzazione dell'oggetto. E, dal 1978, il triangolo e il quadrato costituiscono un vocabolario di base di un linguaggio interattivo costruito sul dialogo tra luce e specchio.

Nel 1980 nascono i Light Trees, che rappresentano un'evidente armonia poetica ottenuta attraverso l'utilizzo di una simbologia delle forme e dei segni che conducono ad una suggestione mentale. Nanda Vigo stessa ne dà una descrizione precisa: "La poetica del progetto di questi Light Trees è un racconto di deviazioni sonore, musicali, riunite in schemi formali che si riferiscono alla prima evoluzione dei segni cosmogonici, e cioè alla simbologia dell'albero, considerato dalle antiche strutture come produttore di vita: radici nella terra, rami verso il sole, figurazione logica soprattutto se il ramo apporta la luce la cui propagazione nello spazio ci dà la formulazione matematica, l'unica. Non relativa"⁵.

Gli alberi di luce definiscono la traiettoria luminosa che porta lo sguardo verso le stelle. Scrive ancora Nanda Vigo:

"Light Trek

Light è il sentiero delle stelle

Light è l'alfabeto cosmogonico per leggere le galassie

Lights sono gli spazi infiniti dei chakra della mente e del cuore

Lights sono le rifrazioni degli specchi che rimandano labirintici sistemi di luce per perdersi e ritrovarsi

Light è la terra, madre, nel quadrato

Light perfetto, del centro di Cheopes

Light è la svastica dei raggi di Ra, costruttore di vita e di morte nella ruota cronotopica di un divenire luce."⁶

Dagli anni '90 Nanda Vigo si dedica a un lavoro nel quale reinterpreta i segni legati alla propria memoria o alla memoria collettiva, tracciati secondo rituali sempre identici che, attraverso la ripetizione e il rigore della loro esecuzione, conducono lo spirito nel cammino della pienezza e della pace interiore. È a questo stato di benessere che l'artista ha sempre aspirato con l'insieme delle sue opere, attraverso le quali vuole trasmettere l'idea che ogni cosa può essere generatrice di energia. A tale concetto appartengono i lavori prodotti a partire dal 1990 con il titolo Alfabeto cosmogonico.

Negli stessi anni nascono i Light Progress che uniscono il segno, generato attraverso la ricerca cosmogonica, alla luce in una gradazione di colori particolarmente suggestiva. Secondo la definizione di Nanda, i Light Progress sono "variazioni luminose sfumate da lastre di vetro satinato emergenti da una volumetria in vetro nero specchiato che ne sottolinea le vibrazioni".

Nel caso specifico la trilogia presentata in questa mostra, Omaggio a Fontana, Omaggio a Ponti, Omaggio a Manzoni, appartiene alla collezione dei Light Progress del '93. Le tre opere ricordano l'attaccamento dell'artista a questi personaggi che hanno significato molto per la sua ricerca; ognuno di essi si richiama ad una forma geometrica particolare, il cerchio per Lucio Fontana, il triangolo per Gio Ponti e un rettangolo che è quasi una linea per Piero Manzoni.⁷

Attorno al 2005 appaiono i Totem, di cui esistono due tipologie che Nanda Vigo definisce come segue: "Una è detta Neverended Light: si tratta appunto di un totem luminoso sviluppabile in altezza come in lunghezza, praticamente in verticale come in orizzontale, a metraggio infinito, riferendosi al linguaggio dell'albero dei Light Trees; dalla terra, lo sviluppo verso l'etere come portatore di vita. La seconda, definita Goral, è un obelisco portante segnali luminosi in neon che riprendono i segni elementari dell'alfabeto cosmogonico. È una traduzione elementare del più complesso Goral, che nella filosofia buddhista rappresenta la luce della creazione"⁸.

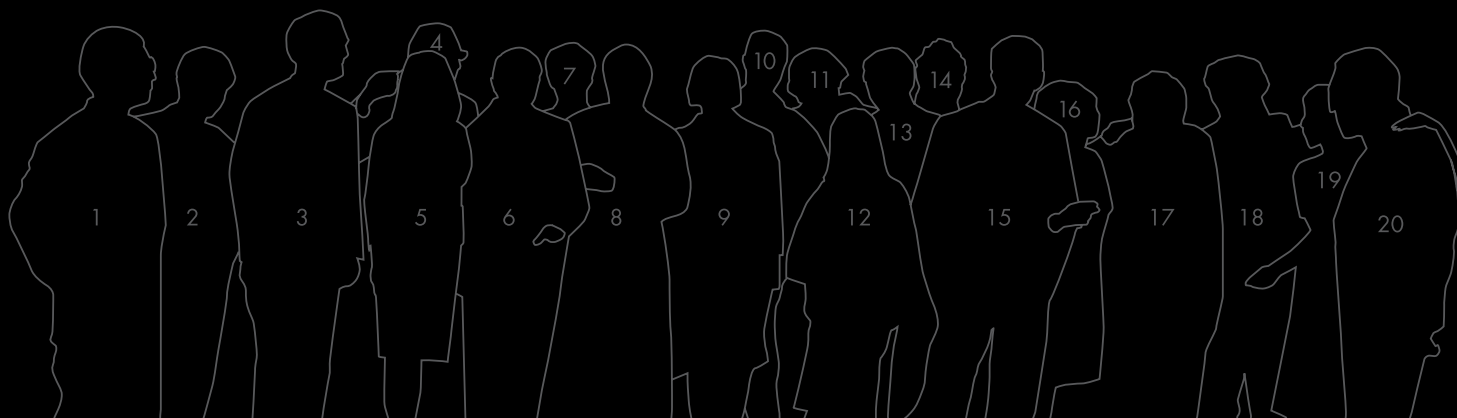
Le produzioni più recenti fanno parte di un ciclo di opere intitolate Deep Space. Queste ultime testimoniano più che mai la sua ispirazione cosmica: le triangolazioni acute e direzionali delle strutture sottolineate da un alone di luce diffusa, spesso blu, suggeriscono uno spostamento ascensionale; esse somigliano ad astronavi in partenza per l'universo siderale. Il valore simbolico, quasi magico, del triangolo attiva reminiscenze di antiche credenze sempre vive, associate alla storia stessa dell'uomo. Nanda Vigo ci propone un viaggio interiore e interstellare, una sorta di epopea che proietta l'uomo in una dimensione superiore dello spirito, dello spazio e del tempo. Le sue opere si vogliono oggetto di coscienza e di conoscenza, testimoniano una simbologia di elevazione e di attrazione raggianti che proietta il destino umano verso "un avvenire di luce".

- 1 A proposito di Piero Manzoni, Nanda Vigo dichiara: "Con lui era un sodalizio intenso basato sulle affinità intellettive della vitalità dell'arte. Spontaneamente era già nei suoi testi del 1957 e '58. Ma fu impossibile lavorare con lui. Potevo essere solo uno spettatore piuttosto cosciente". (testo originale, 5 settembre 2014).
- 2 Continua Nanda Vigo: "Per questo ho ritenuto doveroso ringraziarli parlando del loro lavoro, coadiuvata nella produzione e nella regia da Marco Poma, ovviamente concorde sulla qualità umana e artistica di questi nostri giganti" (parole pronunciate in occasione dell'uscita di Trilogia d'amore. Tre film dedicati a tre maestri dell'arte italiana: Gio Ponti, Lucio Fontana, Piero Manzoni, realizzati con il coordinamento artistico di Nanda Vigo e la regia di Marco Poma, Milano, 2009).
- 3 Intervista rilasciata a Dominique Stella, 2006.
- 4 Jan J. Schoonhoven, catalogo della mostra presso la Delta Kunstkring Gallery di Rotterdam, 1965.
- 5 Testo di Nanda Vigo del 13 settembre 1983, pubblicato in Nanda Vigo. Light is Live, Johan & Levi, Milano, 2006, p. 68.
- 6 Ibidem.
- 7 Testo originale del 2 settembre 2014.
- 8 Testo originale del 2 settembre 2014.

Nata a Milano nel 1936. Atelier a Milano, vive in East Africa. Nanda Vigo ha mostrato interesse per l'arte molto presto, quando ha avuto l'opportunità di studiare l'architettura di Giuseppe Terragni, nella quale ha subito percepito il sottile utilizzo della luce naturale. Ha studiato architettura presso il Politecnico di Losanna, ha lavorato come stagista a San Francisco, ed è poi tornata in Italia dove ha aperto il proprio studio a Milano. La caratteristica principale del suo lavoro è sempre stata il rapporto tra luce e spazio, che ella ha sviluppato in una serie di "ambienti" in cui si fondono architettura e design. Nel 1959 ha iniziato a frequentare lo studio di Lucio Fontana e ha avuto modo di conoscere gli artisti che hanno fondato la Galleria Azimut a Milano: Piero Manzoni, Enrico Castellani e Vincenzo Agnetti. Durante questo periodo, ha sviluppato i rapporti con gli artisti del gruppo Zero in Germania, nei Paesi Bassi, in Francia e in Svizzera, e ha esposto il suo lavoro in più di 400 esposizioni personali e collettive in tutta Europa. Nel 1959 ha iniziato a lavorare alla 'Casa Pellegrini', detta 'Zero House', uno spazio abitativo con opere integrate di Castellani e Fontana. Tra il 1964 e il 1966 ha partecipato a circa tredici mostre Zero, tra cui 'Nul 65' allo Stedelijk Museum di Amsterdam, e 'Zero: An Exhibition of European Experimental Art' alla Modern Art Gallery di Washington D.C. È stata la curatrice della straordinaria mostra 'Avanguardia ZERO' nel 1965, presso lo studio di Fontana a Milano, nella quale erano rappresentati circa 28 artisti. Tra il 1965 e il 1968, ha progettato con l'architetto Giò Ponti la 'Casa Sotto La Foglia', a Malo (Vicenza), una casa interamente bianca all'interno e all'esterno. Nel 1964 ha realizzato lo spazio 'Utopie' con Lucio Fontana per la Triennale di Milano. Sempre alla Triennale, nel 1973, ha organizzato performance e interventi di architetti, musicisti e artisti; happening per la prima volta svolti in Triennale. Nel 1974 ha ricevuto il New York Award for Industrial Design



per la sua lampada 'Golden Gate', e nello stesso anno ha progettato e costruito la 'Casa-Museo' per l'artista Remo Brindisi a Lido di Spina (FE). Nel 1976 ha ricevuto il Premio Saint-Gobain per il suo lavoro con il vetro. Ha insegnato presso il Politecnico di Losanna, l'Accademia di Macerata, l'Istituto Europeo di Design a Milano, e nel 1999 al Master in Lighting Design presso l'Accademia di Brera a Milano. Nel 1982 il suo lavoro è stato accolto alla Biennale di Venezia. Nel 1977 ha realizzato una trilogia di film biografici dedicati a Giò Ponti, Lucio Fontana e Piero Manzoni, sotto la regia di Marco Poma. L'esposizione del suo lavoro nel 2006 alla Triennale di Milano, ha sottolineato la sua creatività ininterrotta sin dalle sue prime opere. Rimanendo fedele alle convinzioni artistiche che ha difeso nel corso della sua carriera, il lavoro di Nanda Vigo ha mescolato arte, design, architettura e 'ambienti', non operando alcuna distinzione tra architettura, design e arte, e con l'intima convinzione che il concetto rende esplicita una ricerca spirituale e quasi iniziatica. La sua carriera non convenzionale si è distinta per l'accento che ha sempre posto sulla ricerca libera da limiti disciplinari, in cui l'ispirazione nasce da teorie filosofiche piuttosto che da dottrine estetiche. I suoi legami con alcuni dei creatori più importanti del suo tempo l'ha portata a promuovere attivamente le tendenze artistiche a cui ha sempre aderito, e di conseguenza a curare numerose mostre, in particolare quelle dedicate al gruppo Zero come la recente 'Italian Zero & Avantgarde 60s al MAMM di Mosca nel 2012, e la 'Zero Avant-garde 1965-2013' presso la galleria Christian Stein di Milano alla fine del 2013. Si occupa della mostra 'Zero: Countdown to Tomorrow' presso il Guggenheim Museum di New York. Alcune delle sue opere sono incluse nelle collezioni del GNAM, Museo d'Arte Moderna di Roma, ed il suo lavoro è rappresentato in modo permanente presso il Museo del Design alla Triennale di Milano dal 2000. A partire dal 2013, le sue opere sono presenti nella collezione del Ministero degli Affari Esteri italiano.



Stedelijk Museum, Amsterdam, mostra / exhibition /
zeigen / NUL 65

- | | | | |
|-----------|----------------------|-----------|-------------------|
| 1 | Jiro Yoshihara | 11 | Nono Reinhold |
| 2 | Hans Haacke | 12 | Yayoi Kusama |
| 3 | Henk Peeters | 13 | George Rickey |
| 4 | Jan Schoonhoven | 14 | Jesús Rafael Soto |
| 5 | Rotraut Klein-Uecker | 15 | Otto Piene |
| 6 | Lucio Fontana | 16 | Nanda Vigo |
| 7 | Pol Bury | 17 | Alfred Schmela |
| 8 | Gianni Colombo | 18 | Heinz Mack |
| 9 | Teresita Fontana | 19 | Soestbergen |
| 10 | Eddy de Wilde | 20 | Günther Uecker |



LIGHT TREK NANDA VIGO, WORKS 1963/2014 DOMINIQUE STELLA

The exhibition returns to some of the major themes Nanda Vigo has worked on during her career, from her earliest works in the 1960s (Chronotops) to her most recent (Deep Space), which she exhibited for the first time in 2013. The title 'Light Trek' suggests the trajectory of light that has always guided her and which is represented in the exhibition by the four most significant stages of her research: 1) The Chronotops of the '60s, which are today exhibited in the Guggenheim Museum in New York; 2) the Light Trees that provided her with one of her major research directions during the '80s, and which served as a period of transition in which light and poetry were brought together to best express vital forces and the aspiration to verticality typical of development of trees; 3) the works that go under the name Light Progressions, from a project undertaken at the start of the 1990s and which still results in variations today: these strongly visual Light Progressions link 'chronotopic' principles to her research into the symbolism of signs in a strongly visual work that makes use of light; 4) and, lastly, the works in the cycle Deep Space that have appeared only recently. Through their directional triangulation and nuanced radiation, they create an impression of immateriality that seems to project them into interstellar space.

The exhibition illustrates Nanda Vigo's creative power, which, in undergoing continuous renewal remote from stereotypes since the 1960s, has produced a considerable body of work that has influenced a generation of artists and designers with its originality and exemplary nature. Her unusual practice brings together the immaterial elements of light and its reflections, transparency and subjective illusion. Always in the artistic vanguard, Nanda Vigo has worked with many of the most important people in the art world, while remaining faithful to her goals. She strives to go beyond the need for technological contingencies, which she employs at the highest levels, achieving a high degree of immateriality in order to do away with all concept of matter and to achieve a philosophical and spiritual ideal of nature. In consequence, her work addresses our centres of sensorial perception as vectors of mental and psychological information. She has always preferred experimentation and the exploration of new paths: performances, installations and happenings are part of her artistic language, in parallel to her fundamental research in the practice of architecture, which in turn led her towards design. Her work reveals the essence of form and light, from which she conjures up unique, timeless works that defy aesthetic definition: works that, due to their radiance, are able to interact with the invisible vibrations of the world.

GENESIS OF HER WORK

Nanda Vigo's artistic adventure began in Milan in 1959. After studying architecture at the École Polytechnique in Lausanne, she enrolled in Taliesin West, the school founded in Arizona (USA) by Frank Lloyd Wright. Disappointed by the teaching methods of the famous architect, she left Taliesin and instead took up apprenticeships in various architectural firms in San Francisco. She returned to Milan at the end of 1959 to open her own studio. In the early 1960s, the art scene in the capital of Lombardy was enlivened by a group of up-and-coming artists supported by the charismatic figure of Lucio Fontana. Nanda Vigo was involved in this renewal, producing her first remarkable installation in 1959: the Zero House or Casa Pelligrini, which provided a platform for her nascent theories on the general conception of a space modelled by light and the interplay of its reflections

on walls made from sheets of frosted glass. She described the space thus: "The walls were made of plates of frosted glass that hid neon lighting in three colours: white, green and blue. A handheld control enabled the colour to be altered at will". She met Giò Ponti, and worked with the latter on the Casa sotto la foglia (1964/1968). This was the only time that the already famous Giò Ponti produced a work in partnership with someone else, leaving the young Nanda Vigo complete freedom with regard to the creation of the interiors. About his ideas, she liked to say: "Ponti, whose work for me is 390°, taught me about the complex simplicity of the design. Whether you are designing something enormous, like a skyscraper, church, or building, or as tiny as a plate or glass, it must always be conducted with the same dedication and love, and with the courage to alter it completely if the conditions are unsuitable. Furthermore, he confirmed for me that a global alteration was a safe option". Affirmation of the determination of her artistic convictions allowed Nanda Vigo to integrate it with her architectural and design research, which she developed as a test-bed, associating constructive rigour with creative impact and demonstrating a love of materials, such as glass, metal and mirrors, to which she would remain faithful throughout her career.

For Nanda Vigo, Lucio Fontana represented creative daring, "elegance, creative impulsiveness, the courage to penetrate a spatial hole as far back as the 1930s". The works of this artist were of major importance to the young generation starting out in Milan at the end of the 1960s. On several occasions, she would state her attachment to these two giants of art, to whom she would later add Piero Manzoni¹ in many tributes, declaring "Respect, courage, love, harmony. That is what my relationship with these three artists in the 1960s brought me".²

To Nanda Vigo, Fontana and Ponti were a confirmation of a fundamental intuition that she had first felt in her earliest youth, when looking at the reflective play of light that lit up the façade of Terragni's "Casa del Fascio" in Como. They also allowed her to back up her own research in the context of a school of thought that unified her architectural and artistic experiences, rejecting the historicist paradigm of the primacy of one genre over another. In any case, it was clear to her that light in its natural and artificial form, represented the raw material with which to develop her work.

MILAN IN THE '60S: A EUROPEAN ADVENTURE

Nanda Vigo used to frequent the mythical Brera quarter, which was then the setting for all the events and discussions taking place around the most radical and provocative artists of the moment. It is here that Lucio Fontana, Piero Manzoni, Gianni Colombo, Enrico Castellani, Vincenzo Agnetti and many others used to meet, a small group determined to establish its new vision of the world. The 1960s were a period of intense artistic exchange between Milan (around Azimuth created in Milan by Enrico Castellani and Piero Manzoni) and the Group Zero of German artists founded by Heinz Mack and Otto Piene in Düsseldorf in 1957. The period was rife with exchanges and open-mindedness: just like Mack and Piene, the Italian artists travelled, published and exhibited. The Galleria Azimut opened by Manzoni in Milan in 1959 was the setting for a packed programme of events. The ideas of this European art community were published in the reviews Zero (in Germany) and Azimuth (in Italy), that serve as a vehicle for the exchange of ideas between Germany, France, Holland, Belgium and Switzerland.

From that time, Nanda Vigo took a poetic and cosmic stand closer to Zero's theories than she is to those of Azimuth. The German group intends to inspire a shift toward revival, by exploring the possibilities of those materials as yet underused in the artistic field, and by focusing on sensorial stimuli linked to movement and light. Zero placed man in a system of universal references unlimited by time or space. Thus, by both conviction and affinity, she linked herself with the German group and adopted their basic principle of "Cosmic power", emphasizing exploration over analysis, and taking inspiration from philosophical theories rather than aesthetic doctrines to which she had never adhered. As from 1963, Nanda Vigo strengthened her ties with Zero and helped to spread its work in Italy and elsewhere in Europe.

THE FOUNDING CONCEPTS OF CHRONOTOPY

Nanda Vigo was always interested in the collective expression of nascent ideas, which led her to frequent the most active groups during the period of Milan's vibrant renewal. It was the occasion for her to join forces with the most important and

charismatic leaders of the moment, particularly the Germans Mack, Piene and Ueker.

When, in 1961, Nanda Vigo wished to define certain basic axioms that provided her research with its direction, she asked Fontana to draft an addendum to his *Manifiesto Blanco* and *Manifesti dello Spazialismo*. The terms of these values were essential for her to define her own research; they revolved around four points:

1. To transcend memory so as to endow the concept with the power to express itself;
2. To assert a space that has a spiritual dimension in order to define the scope of our need ;
3. To create order, harmony, balance, purity: essentials;
4. To understand the definition of "finite" within infinity, to find the truth of being in the reality of the spirit.

These foundational tenets allowed Nanda Vigo to validate her intuitions and encouraged her to continue on her entirely independent way. Although she could count on the teachings of her masters, she had always been ferociously self-reliant and refused to be attached to anything on which a label could be hung. The singularity of her creations and the diversity of her interests have made her career path a deeply personal one, built on the basis on an exacting professional experience. The particular character of her research arose from the maturation of her own concepts, defined out of an acute knowledge of the international trends of the time, and enriched by the occasionally fiery confrontations with artists of her generation. But above all else, her own intuition and awareness of the invisible energies and fluxes that circulate within the universe enabled her to give substance to a cosmic mythology anchored in the reality of our time and, most importantly projected towards the eternity of the future.

Her goal was to go beyond technological data in order to extract from them the subtlest and most immaterial of concepts, to dissolve the very idea of matter associated with them, and thus to return to a psychic and psychological idea of nature. In January 1964 she drew up the founding principles of the reasoning that underlay her creativity, on which she had based her first works from 1959. She called these works Chronotops in an attempt to express her philosophical research into the concepts of time and space.

Her manifesto stated these convictions:

Information

Philosophical concept – chronotopy or five-dimensional postulate leading to the no-dimension

Geometric concept – the rectangle and square frame all other geometric forms. I therefore believe that in creating an aesthetic expression of a command code to trigger information through a precise choice, these forms are the most appropriate to use in harmony with the chronotopic postulate

Aesthetic directed at the information – through the "gates" opened by the command code of the directed aesthetic, the viewer receives a no-dimensional-chronotopic revelation.

"I attempted", she said, "the dematerialisation of the object through the creation of false perspectives, in such a way that the space surrounding the viewer identifies with the object itself".³

THE CHRONOTOPES

"Chronotopic is outside the centre, towards the no-dimension, moving towards new metaphysics which, merging with the reality of the material, acquires an extreme precision in her works,"⁴ wrote Schoonhoven. For Nanda Vigo, the abolition of all temporal and spatial dimensions is equivalent to the wish to accede to more elevated degrees of the spirit. Etymologically, Chronotop means time-space and refers to indirect light filtered through materials creating impressions of mutation, uncertain sensations in the perception of space. Nanda Vigo considers space as an area for experimental research in which the variability of lighting effects induces an undefined perception of forms. It is a philosophical concept intended to break loose from the physical limits of space in order to achieve psychological well-being. She accomplishes this ideal state through the optimisation of the variability of the neon lighting integrated within a glass and aluminium structure. This combination creates a visual disturbance that is amplified by the reflective surfaces. It's a comprehensive design that Nanda Vigo has named Chronotops.

This notion of indefinite and dematerialised perception of space is duly integrated into her earliest creations the interpretation of filtered and reflected sources of natural and artificial light. The effect is given by the use of frosted or fluted glass that creates the impression of coloured or neutral lights. The object resides within an aluminium structure that serves as an agent to conduct this timeless, spatial energy. Throughout the 1960s the concept gave rise to numerous square and rectangular interpretations that corresponded with the chronotopic theory. Nanda Vigo conceived them as generators of immaterial and timeless luminescence and energy. She produced small and medium-sized chronotops (measuring from 40x40 to 10x200 cm); some were conceived as "sculptures" that stood on the ground or on plinths; and others as "environments", installations or experimental spaces. Viewers were invited to enter them and benefit from their energy, leaving aside their normal references and allowing themselves to be borne up by the sensations activated by the illusion of the multiple reflections of their own image, in an atmosphere created by glowing blue, violet and red neon tubes. The space is modified by the illusion of the variation of the surfaces that evade the rational laws of perspective, at times eluding the touch. During the 1960s, Nanda Vigo produced her Ambienti cronotopici in a number of galleries and museums, adapting her concept of immeasurable space-time to contexts at which viewers always marvelled. One of the most spectacular was the Ambiente Spaziale: Utopie realized with Lucio Fontana for the Milan Triennale of 1964. Another extraordinary conception was the Labirinto cronotopico created in 1965 for the Ideal Standard exhibition in Milan, directed by Giò Ponti. At the Galleria Apollinaire in Milan in 1967, she mounted a reflecting ambiente cronotopico that multiplied the number of white opaque walls illuminated by red, green and blue neon tubes. Later came the Ambiente cronotopico at the Palazzo delle Esposizioni in Turin, in 1968, and the Ambiente strutturato a percorso at the Galleria Toselli in Milan. She pursued this chronotopic research until the early 1970s.

LIGHT TREES, LIGHT PROGRESSIONS, DEEP SPACE

Her independence was established on the basis of a research that made light the driving force behind her artistic inspiration conceived as a conduit for invisible forces and as a testament to the pursuit of the catalyst of man's aspiration to universal harmony. Her thinking deeply rooted in its tenet of infinity in time and space has conceived the work as an active source of radiance whose luminous emanations act as conductive agent. Her creations illustrate her conviction that genuine art is a projection that carries within itself the form of society to come. All the later developments of her work remain true to that visionary function of art. Her experience and productions have been prolific; the chronotops from of the 1960s were followed by the Light Projects as from 1970, which referred to art's tautological project, then came the Simulatori di Spazio in a quasi-esoteric period of her production in which she focused on the dematerialization of object. Starting in 1978, the triangle and square make up the fundamental vocabulary of an interactive language constructed around the dialogue between light and a mirror.

In 1980 Nanda Vigo developed her Light Trees. These objects encompass a poetic harmony obtained by the use of symbolic forms and signs that together offer a mental suggestion to the viewer. Her description of them was as follows: "The poetics of these Light Trees is an account of musical and sound deviations brought together in formal schemas that refer to the first evolution of cosmogonic signs, and thus to the symbolism of the tree, which was considered by ancient writings to be a producer of life: with its roots in the ground and its trunk pointing towards the sun, it was a logical figuration, particularly if the trunk generated the light whose propagation into space gives us the only mathematical formulation: non-relative."⁵

The Light Trees define the trajectory of light that takes our gaze to the stars. Nando Vigo wrote:

"Light Trek

Light is the path of the stars

Light is the cosmogonic alphabet to read the galaxies

Lights are the infinite spaces of the chakras of the mind and heart

Lights are the refractions of mirrors that send back labyrinth-like systems of light in which we lose and re-find ourselves

Light is the earth, the mother, in the perfect Light square, of the centre of Cheops

Light is the swastika of the rays of Ra, constructor of life and death in the chronotopic wheel of a becoming light.”⁶

During the 1990s, Nanda Vigo began work on reinterpreting signs linked to her personal memory and collective memory, which were traced using identical rituals: through repetition and the precision of their execution, they lead the spirit towards the paths of plenitude and inner peace, a state of wellbeing that the artist has always attempted to achieve with her body of works, transmitting the idea that everything can be a generator of energy. This concept encompasses the works she began to develop in the '90s called *Alfabeto Cosmogonico*, whose precision of execution in the reinterpretation of ancient signs is meant to lead the spirit on the path to inner peace.

The same period saw the start of her *Light Progressions*, works that unite signs generated through her research into cosmogony to light in an attractive degradation of colours. In her own definition, the *Light Progressions* are “variations of light diffused by sheets of frosted glass emerging out of a mirrored black glass volume that emphasizes their vibrations”.⁷ The specific case of the *Trilogy* in the exhibition – *Omaggio a Fontana, Omaggio a Ponti, Omaggio a Manzoni* – comes from the collection of *Light Progressions* of 1993. The three works are a reminder of Nanda Vigo’s closeness with these artists and their importance to her artistic research. Each is cited through a reference to a particular geometric form: a circle for Lucio Fontana, a triangle for *Giò Ponti* and a rectangle (almost a line) for *Piero Manzoni*.

The *Totems* appeared around 2005, which Nanda Vigo calls: “The first one, the *Never-Ending Light*, is a light totem that can be developed infinitely in either height or length – vertically or horizontally – and which makes reference to the light trees: from the earth, development vertically towards the ether like a bearer of life. The second, called *Goral*, is an obelisk fitted with light signals using neon tubes that evoke the elementary signs of the cosmogonic alphabet. It is a simple translation of the more complex *Goral* that represents the light of creation in Buddhist philosophy”.⁸

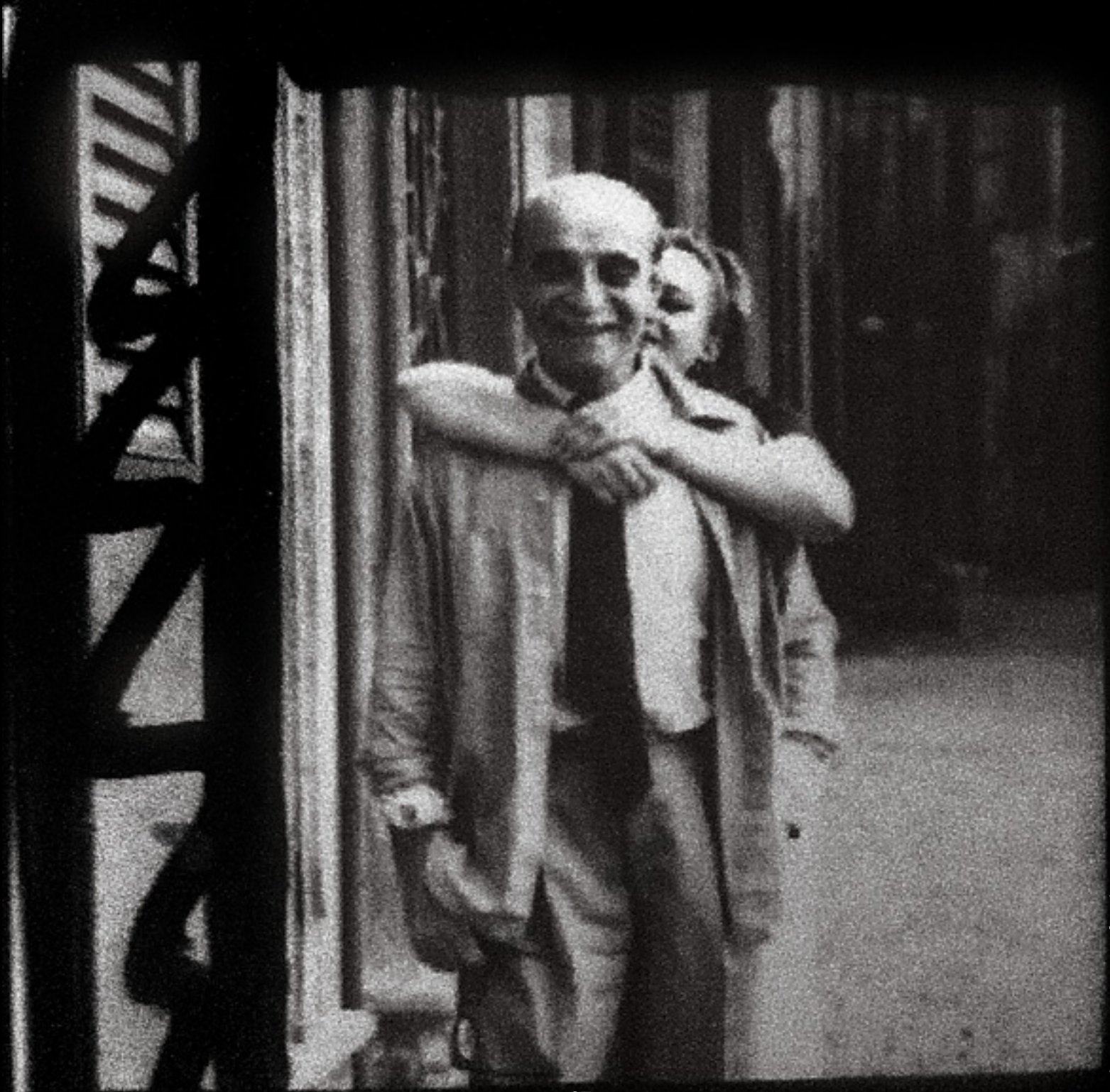
Her most recent works are from a cycle called *Deep Space*. These, more than her other works, denote her cosmic inspiration, with the acute, directional triangles of the structures enhanced by a halo of diffused light, often blue, suggesting accessional movement. They resemble spaceships leaving for the stars. The symbolic and almost magical value of the triangle harks back to ancient beliefs still alive associated with the history of man. Nanda Vigo offers us an internal and interstellar journey, a sort of epic that takes man into an elevated dimension of the spirit, space and time. These works are meant to be objects of awareness and understanding, and symbolise ascension and radiant attraction that propels our destiny towards “a future of light”.

- 1 Nanda Vigo described her link with *Piero Manzoni* as “an intense partnership based on intellectual affinities regarding the vitality of art. It was spontaneously in his writings of 1957 and '58. But it was impossible to work with him. I could only be a conscious spectator”.
- 2 She continued: “...I felt obliged to thank them by speaking of their work, for which I was helped in the production and direction by *Marco Poma*, who was obviously agreed with me on the human and artistic qualities of these three giants”. This declaration was made at the release in Milan 2009 of *Trilogia d’amore*, three films dedicated to these masters of Italian art, *Giò Ponti*, *Lucio Fontana* and *Piero Manzoni*. The films were made with the artistic coordination of Nanda Vigo under the direction of *Marco Poma*.
- 3 Interview, *Dominique Stella*, 2006.
- 4 I.J Schoonhoven, from the catalogue of the exhibition at the *Delta Kunstring* gallery in Rotterdam, 1965.
- 5 From a text by Nanda Vigo of 13 September 1983, published in *Nanda Vigo, Light is Live*, *Johan & Levi editore*, Milan, 2006, p.68.
- 6 Ibidem.
- 7 Quotation, original text, 02/09/2014.
- 8 Quotation, original text, 02/09/2014.



Fontana con gli occhiali Courrèges di **Nanda Vigo** /
Fontana with Nanda Vigo's Courrèges glasses, 1965.
Foto / Photo **Lothar Wollhe**













1	2	5
3	4	

1. Nanda Vigo, Piero Manzoni, Galleria L'Ariete, Milano, 1962

2. Heinz Mack, Nanda Vigo, Kassel, 1965

3. ritratto di Nanda Vigo di Ninni Mulas /

Nanda Vigo's portrait by Ninni Mulas, 1964

4. Nanda Vigo, Gio' Ponti, Ottantesimo anniversario dell'Arch. Ponti / 80th Gio' Ponti birthday, 1971

5. Nanda Vigo, Günther Uecker, Enrico Castellani, Gillo Dorfles, Beatrice Monti e W. Scharp, Galleria L'Ariete, Milano, 1965

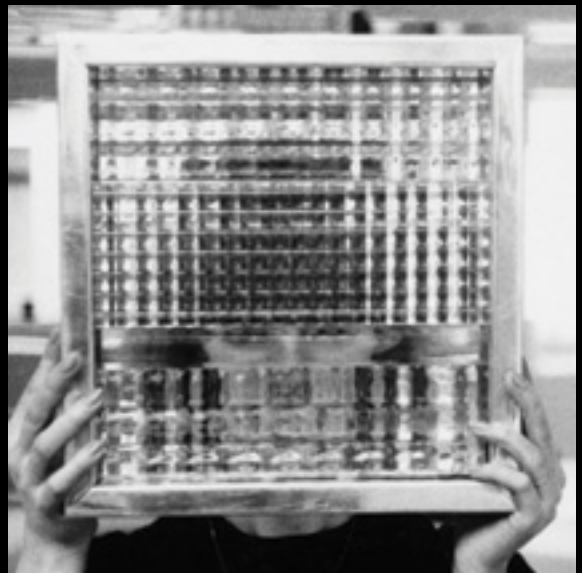
6	7
----------	----------

6. Heinz Mack, Nanda Vigo, Otto Piene, Kunst Palast Ehrenhof, Düsseldorf, 2008. 50° Anniversario di Zero / 50th Zero Anniversary.

Foto scattata attraverso uno specchio da **Nanda Vigo /**

photo taken through a mirror by **Nanda Vigo**

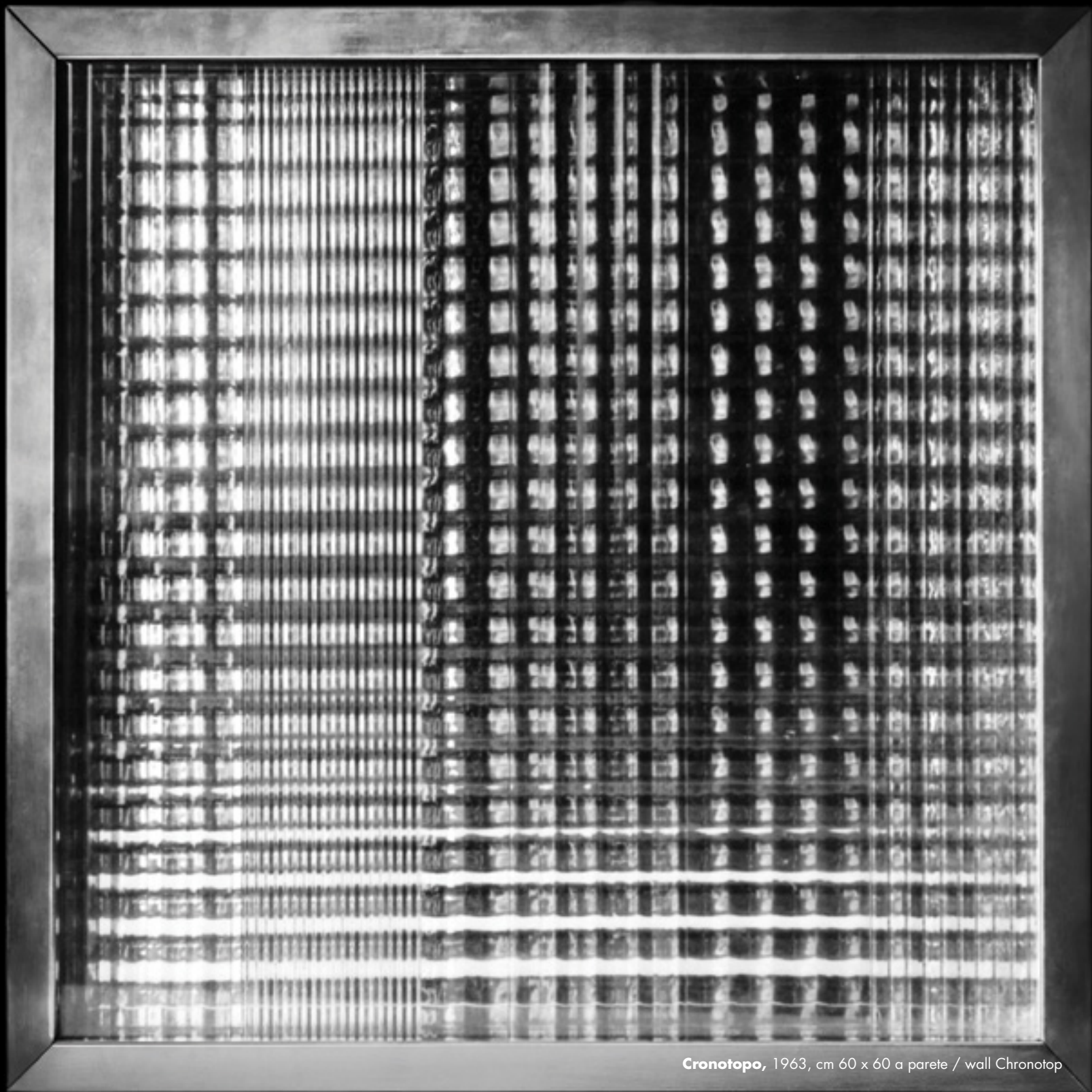
7. Performance con / with Franco Battiato. XV Triennale, Milano, 1973



Cronotopo / Chronotope,
cm 40 x 40 x 10
Milano, 1963

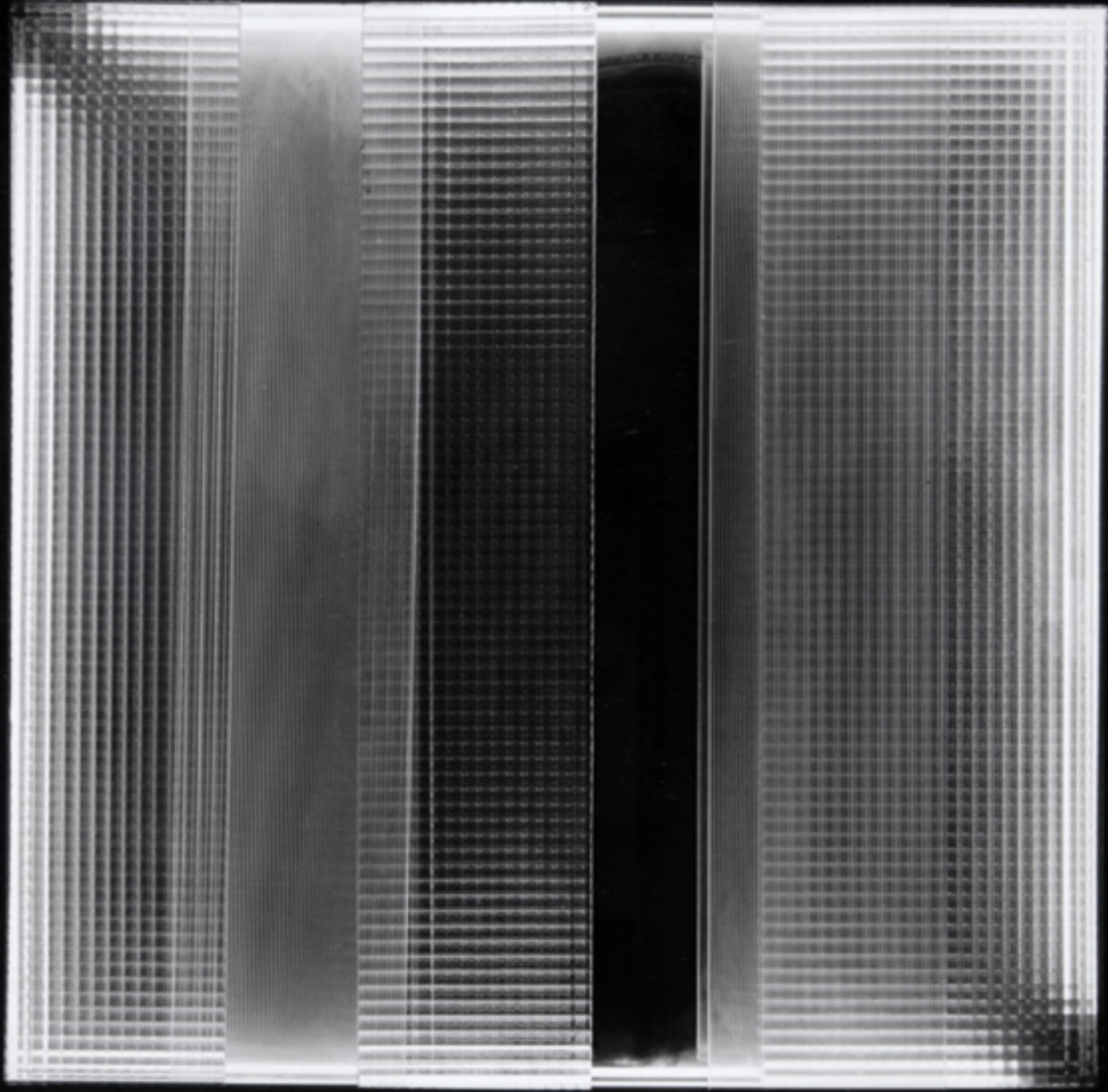


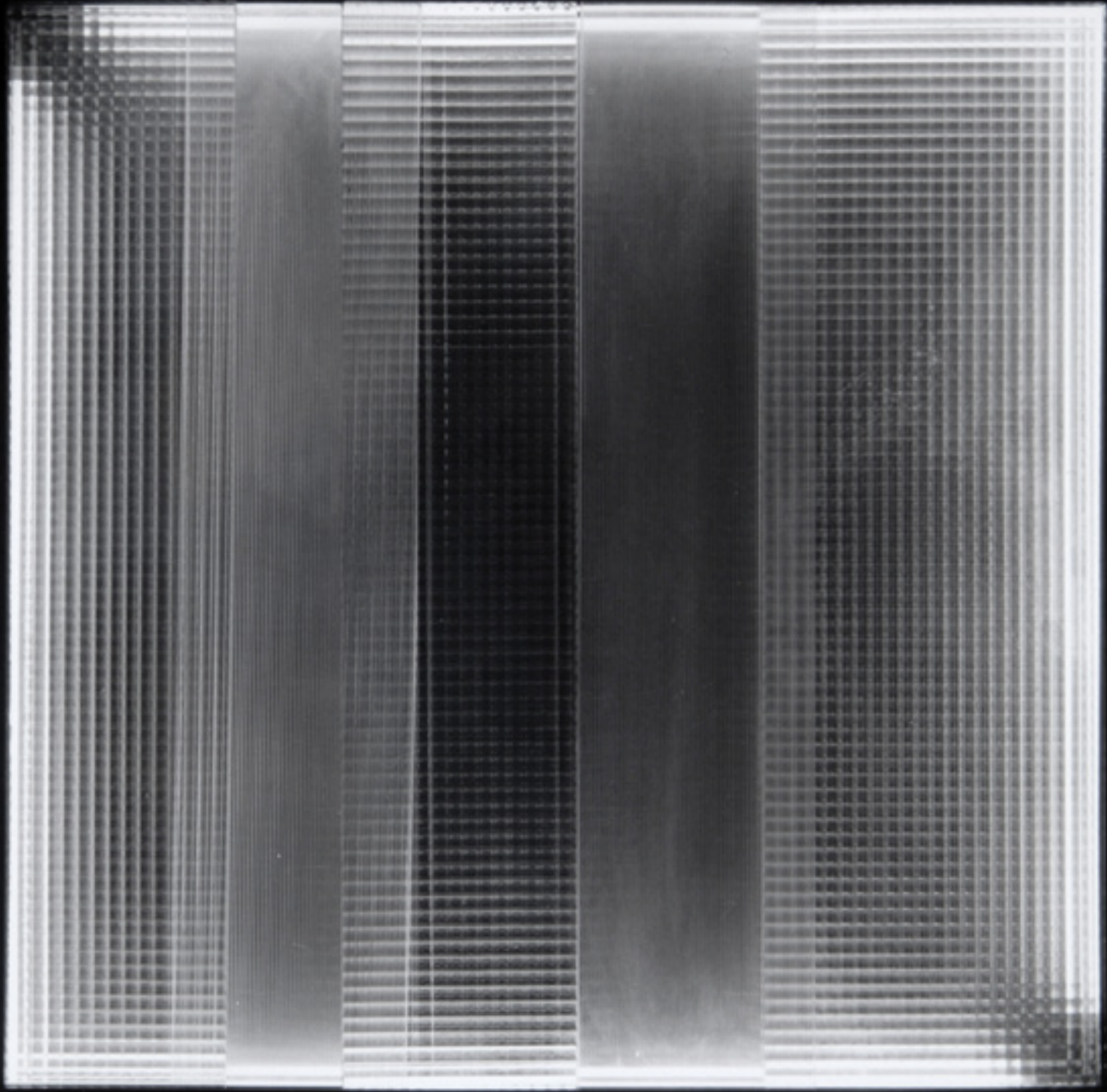
1° Cronotopo in vetro e neon, doppio fronte / 1st double sided neon and glass Chronotop cm 100 x h 270 x 100, 1962



Cronotopo, 1963, cm 60 x 60 a parete / wall Chronotop

Cronotopo, 1966, cm 100 x 100, luce neon / neon light

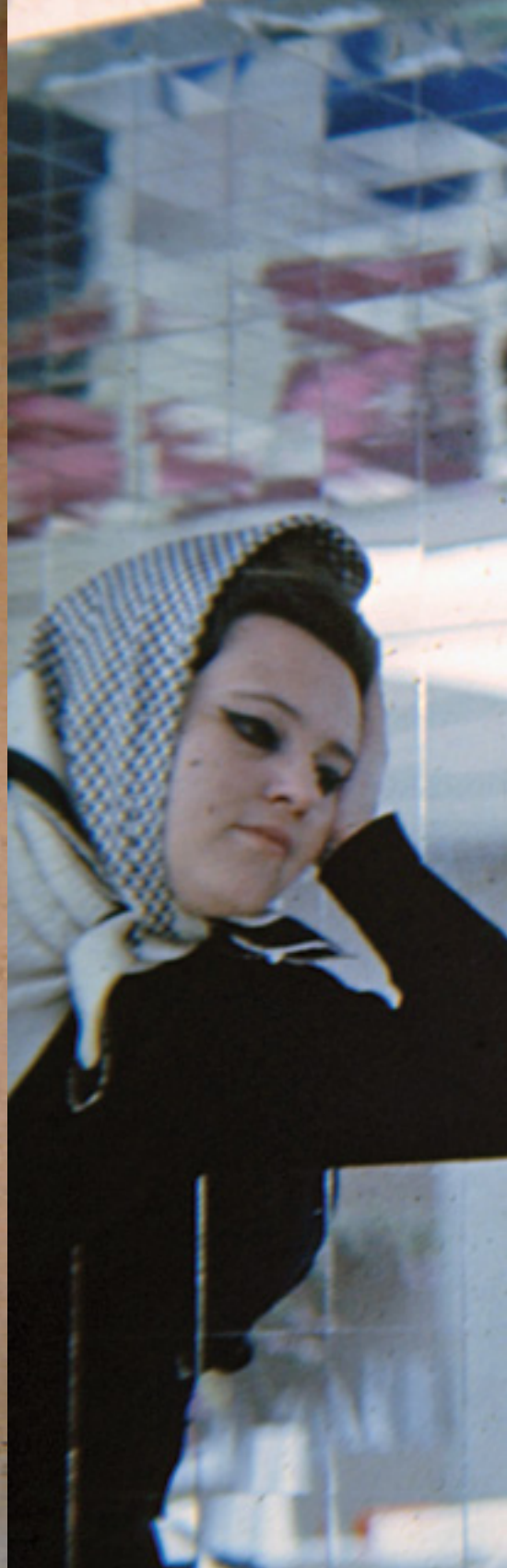




Cronotopo, 1966, cm 100 x 100, luce neon / neon light



Cronotopo a parete / wall Chronotop, cm 60 x 60 e Diaframma / and Diaphragm, cm 140 x 49 x 49, 1966





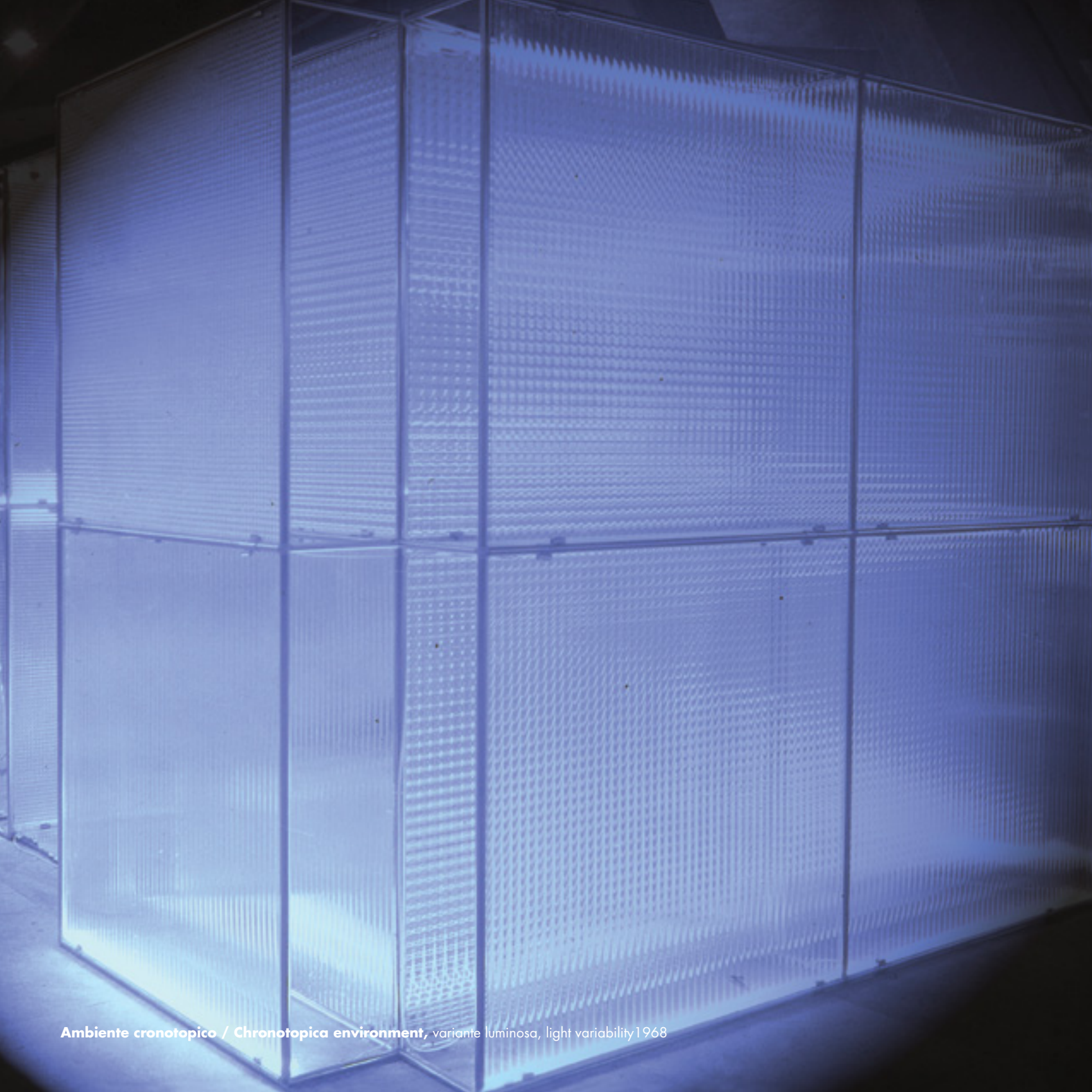


bandavigo

STREET CLOTHING



randavigo
ambiente cronotopico



Ambiente cronotopico / Chronotopica environment, variante luminosa, light variability 1968



Ambiente cronotopico / Chronotopical environment, 1968, Eurodomus, Palazzo delle Esposizioni, Torino

Ambiente cronotopico / Chronotopical environment, Galleria Apollinaire, Milano, 1967

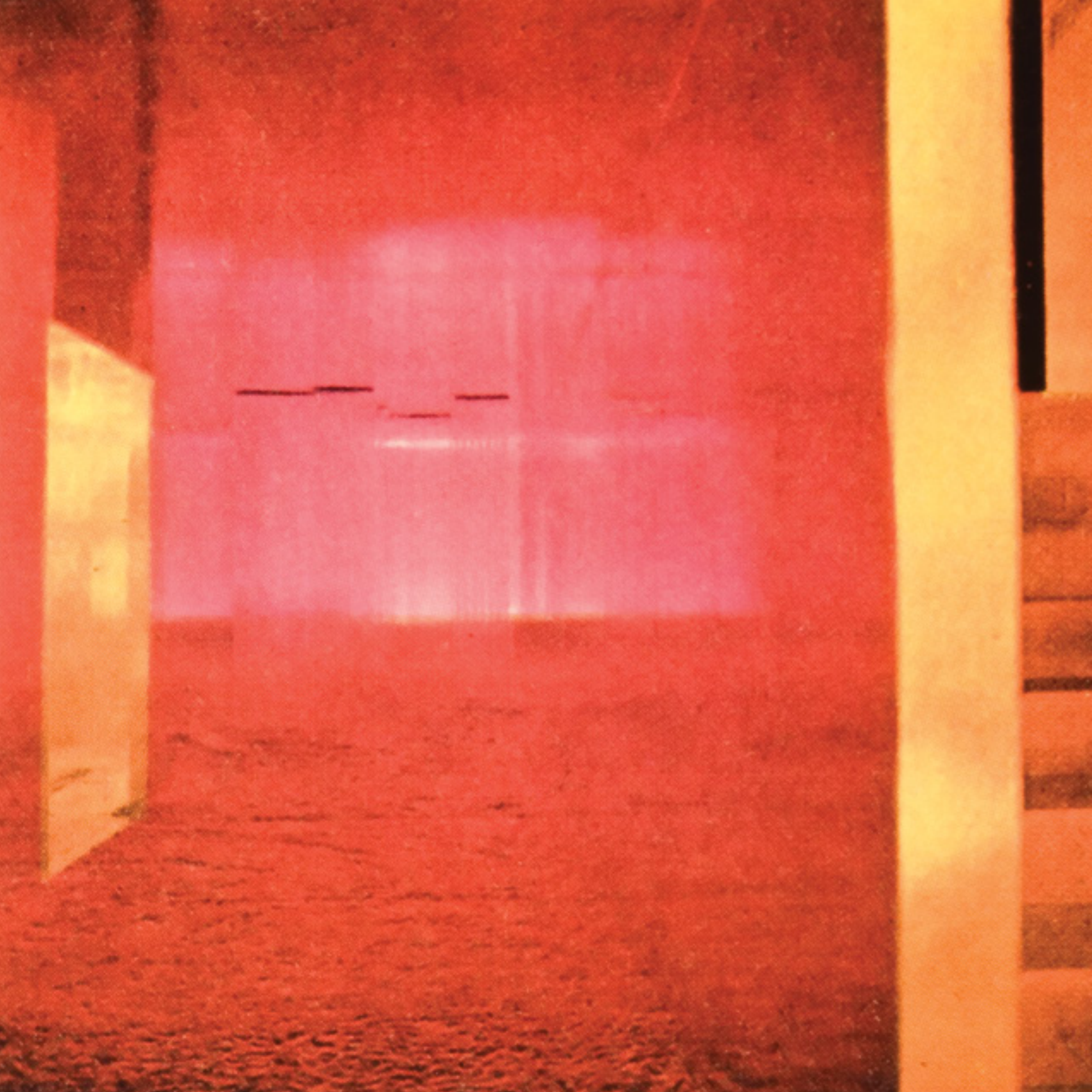


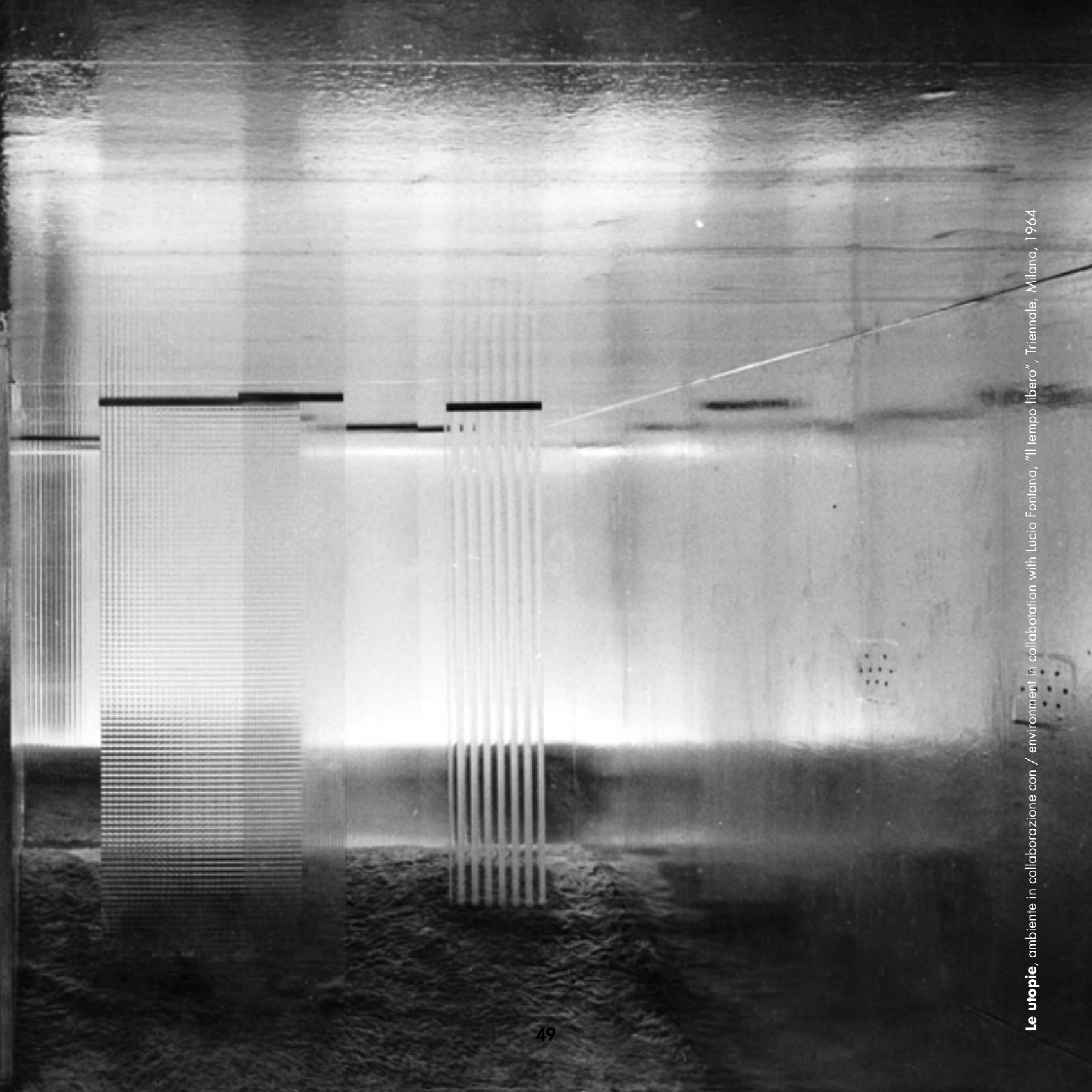






Ambiente cronotopico / Chronotopical environment, cm 250 x 250 x 250, Galleria Apollinaire, Milano, 1967





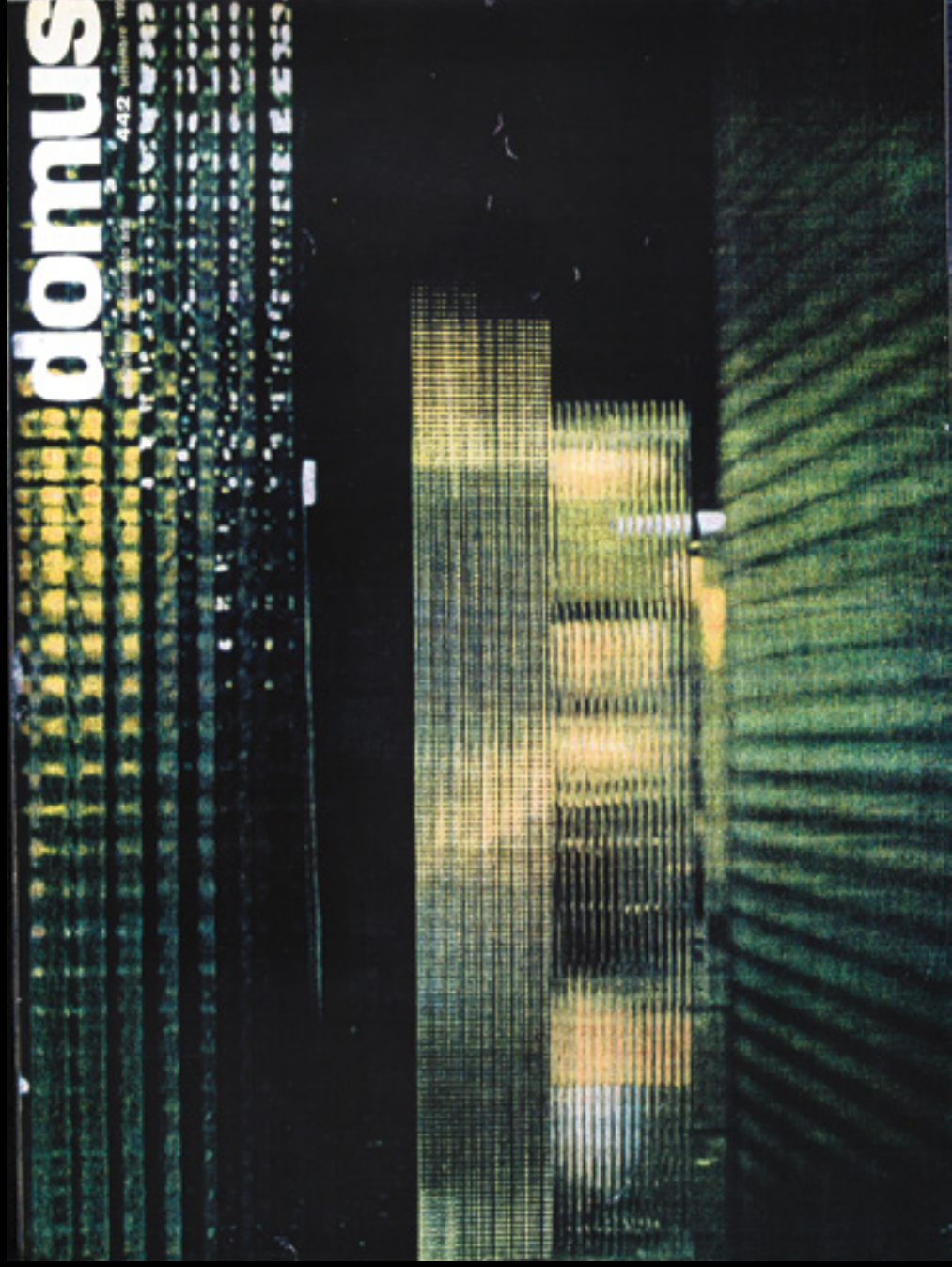
Le utopie, ambiente in collaborazione con / environment in collaboration with Lucio Fontana, "Il tempo libero", Triennale, Milano, 1964

Labirinto cronotopico / Chronotopical labyrinth, 1965, show room Ideal Standard, Milano





Labirinto cronotopico / Chronotopical labyrinth, 1965, copertina di Domus / Domus cover n. 442, settembre / september 1966





Labirinto cronotopico / Chronotopical labyrinth, 1965, IX Quadriennale di Roma, Palazzo delle Esposizioni, Roma

Light Tree, 1984, Galleria Pero, Milano









ARTE
LE

Time is on our side, Galleria Il Canale, Venezia, 1984

project

nanda vlgo

light

project

light nand
project lig
pro

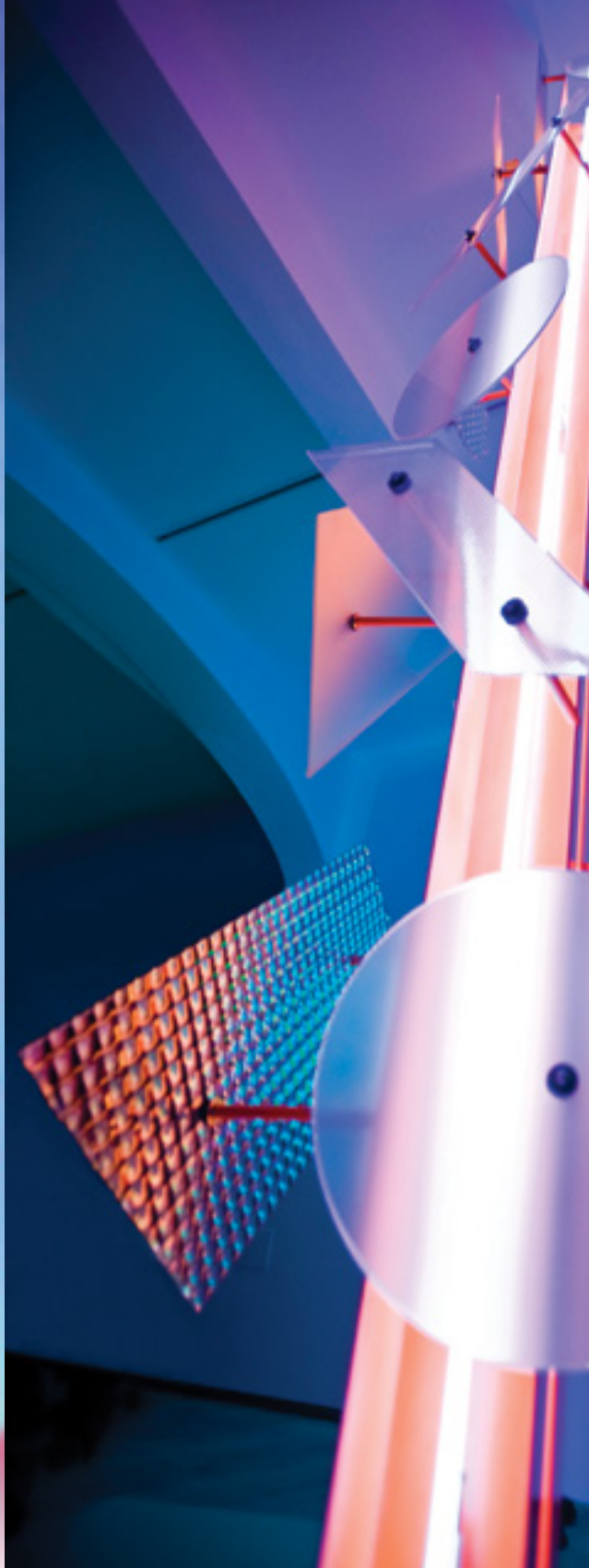
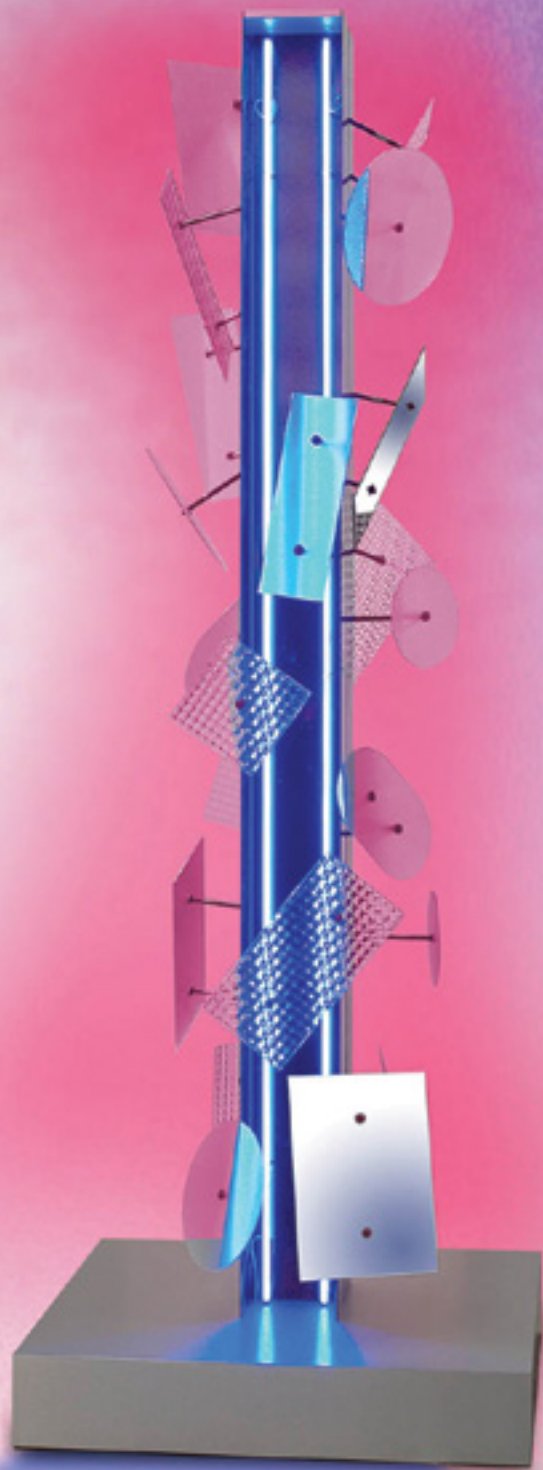


Genesis, 2006, diametro esterno / outer diameter cm 85, interno / inner diameter cm 9





Neverended light, 2005, cm 100 x 100 x h 290





Trip's room, 2011, installazione / environment, Abitami, Milano/ Fiere Rho, cm 100 x 100 x h 290



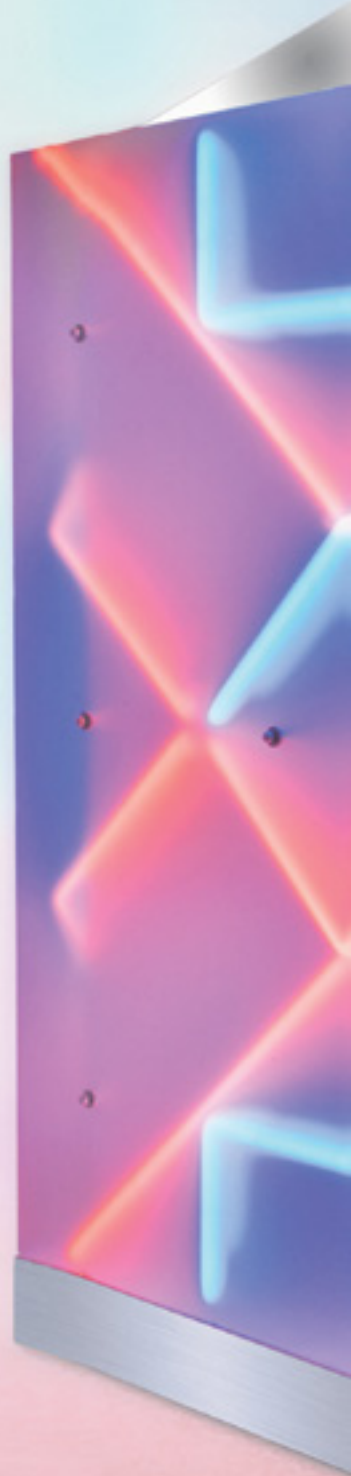
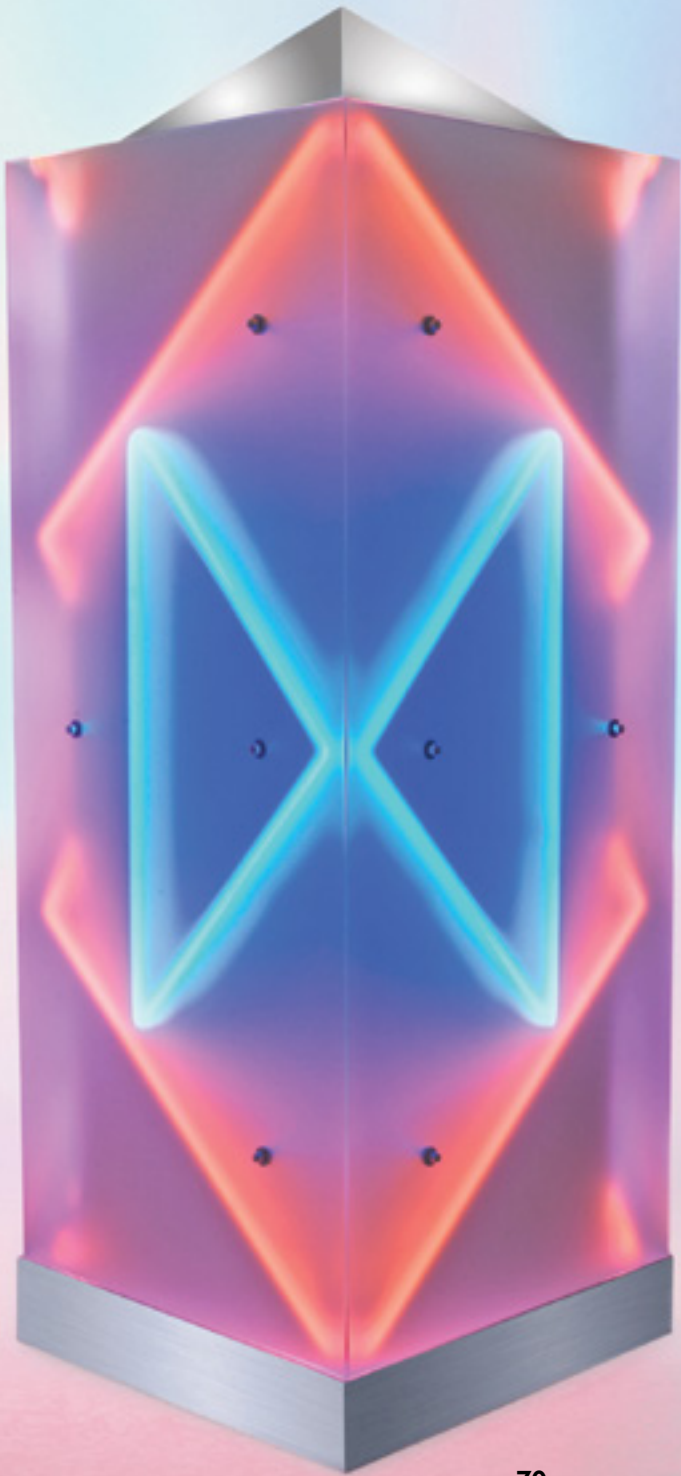


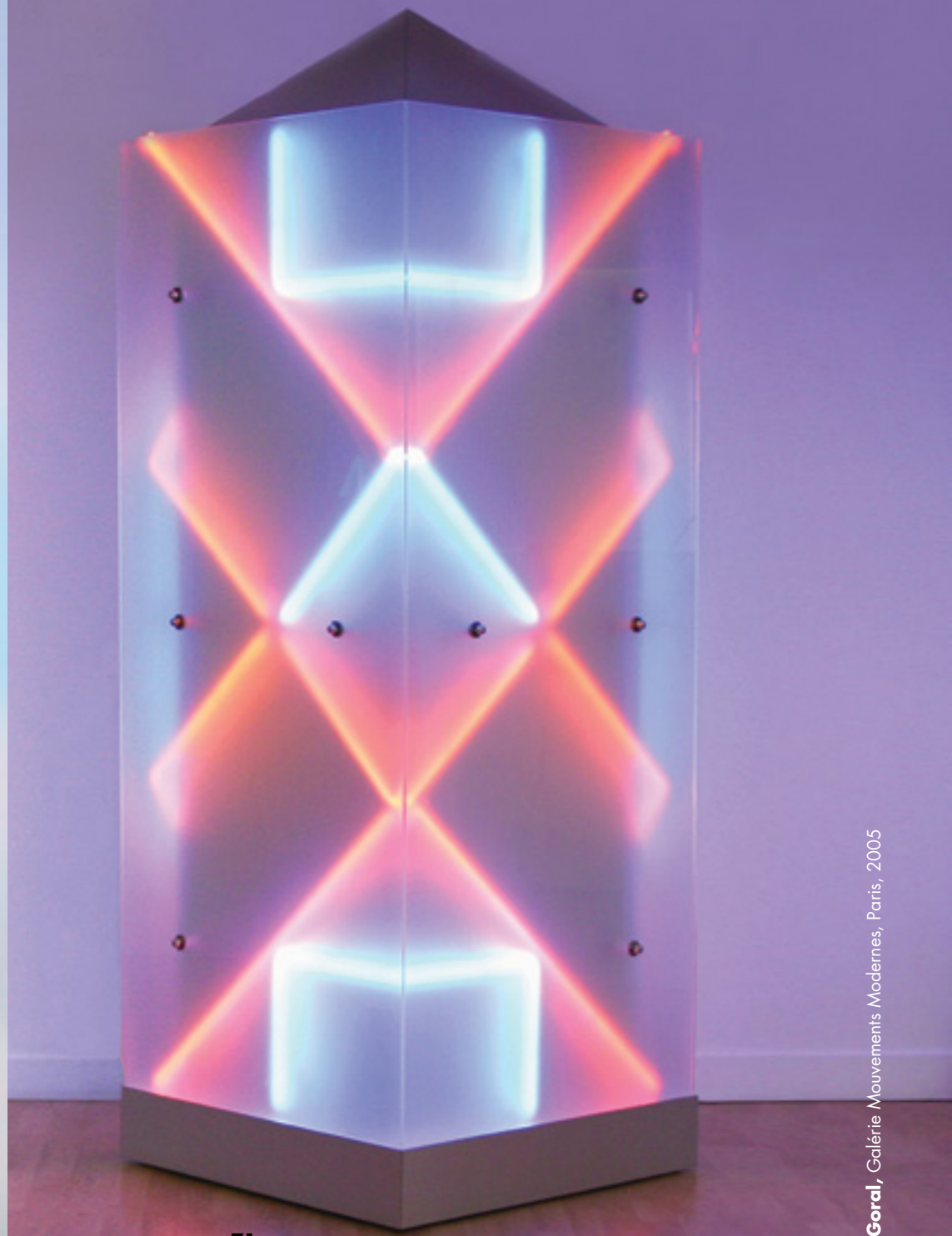




PAUSA

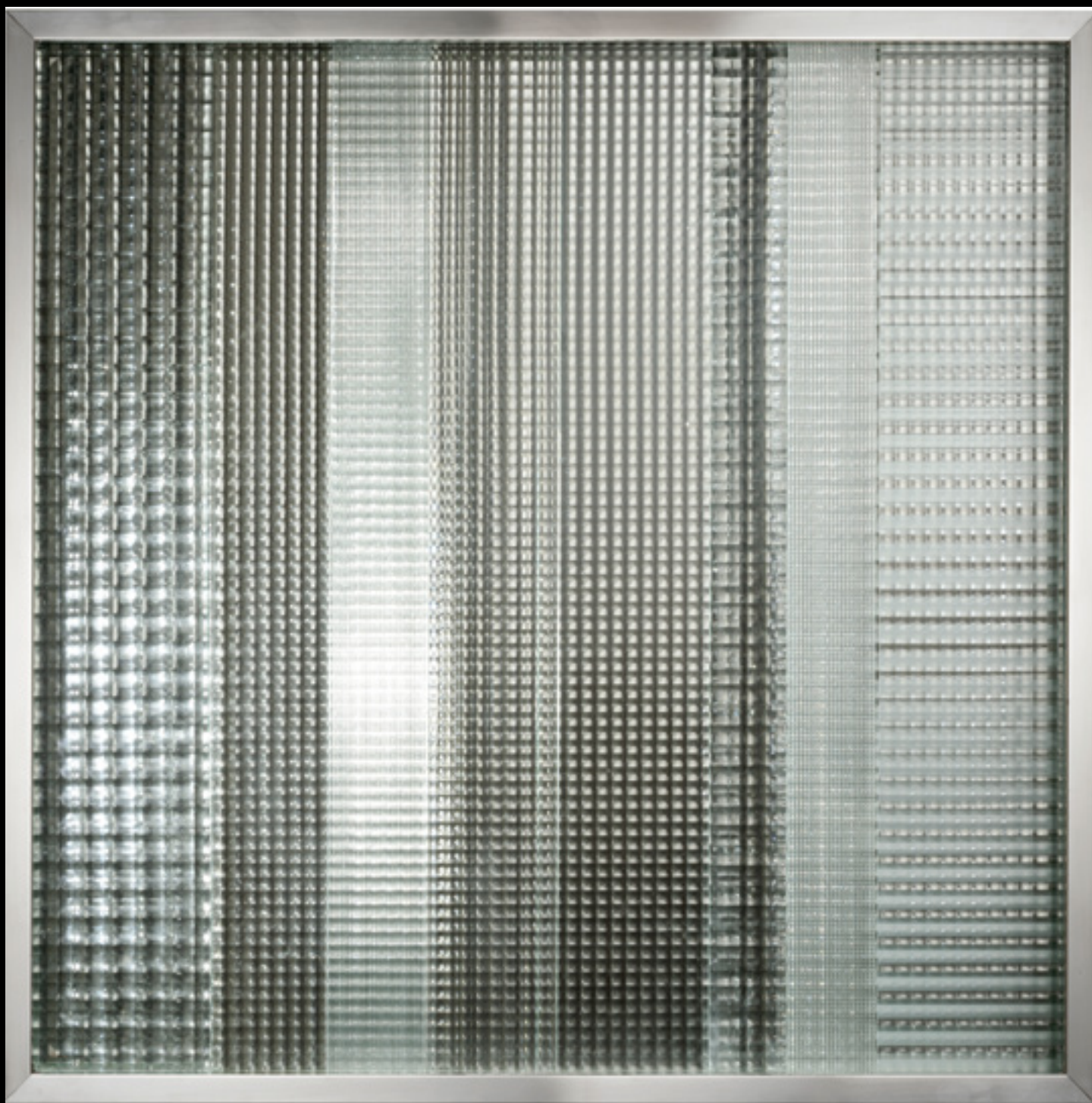
nanda vigo



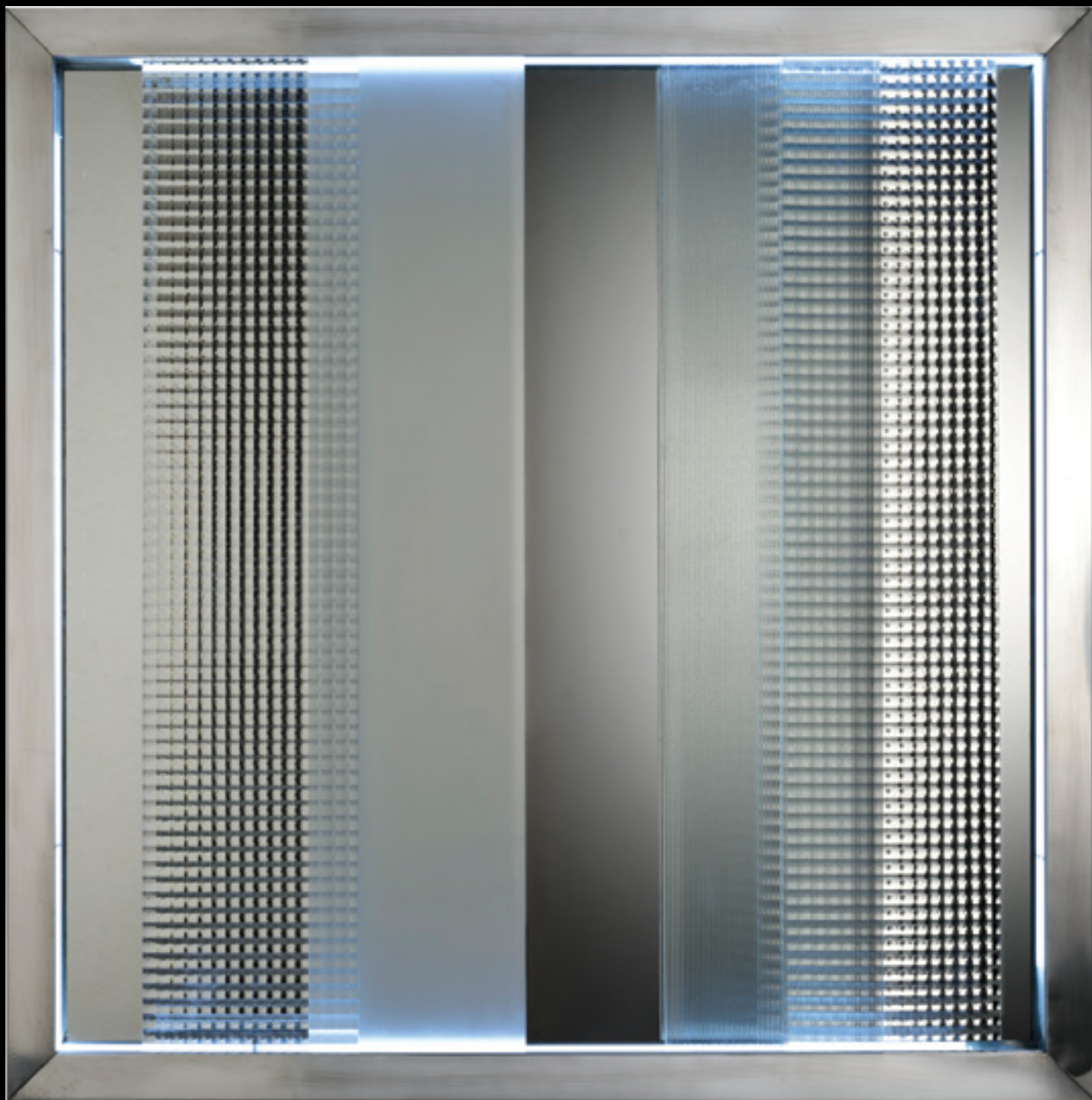


(Pagina 73) Cronotopo, con base / Chronotop on base, 1966, telaio in alluminio, vetri stampati e specchio /
(on page 73) aluminium frame, fluted glass and mirror, cm 40 x 40 x 20





Cronotopo, 1963, telaio in profilo di alluminio, specchio e vetri stampati /
aluminium frame, mirror and fluted glass, cm 100 x 100 x 5, 5



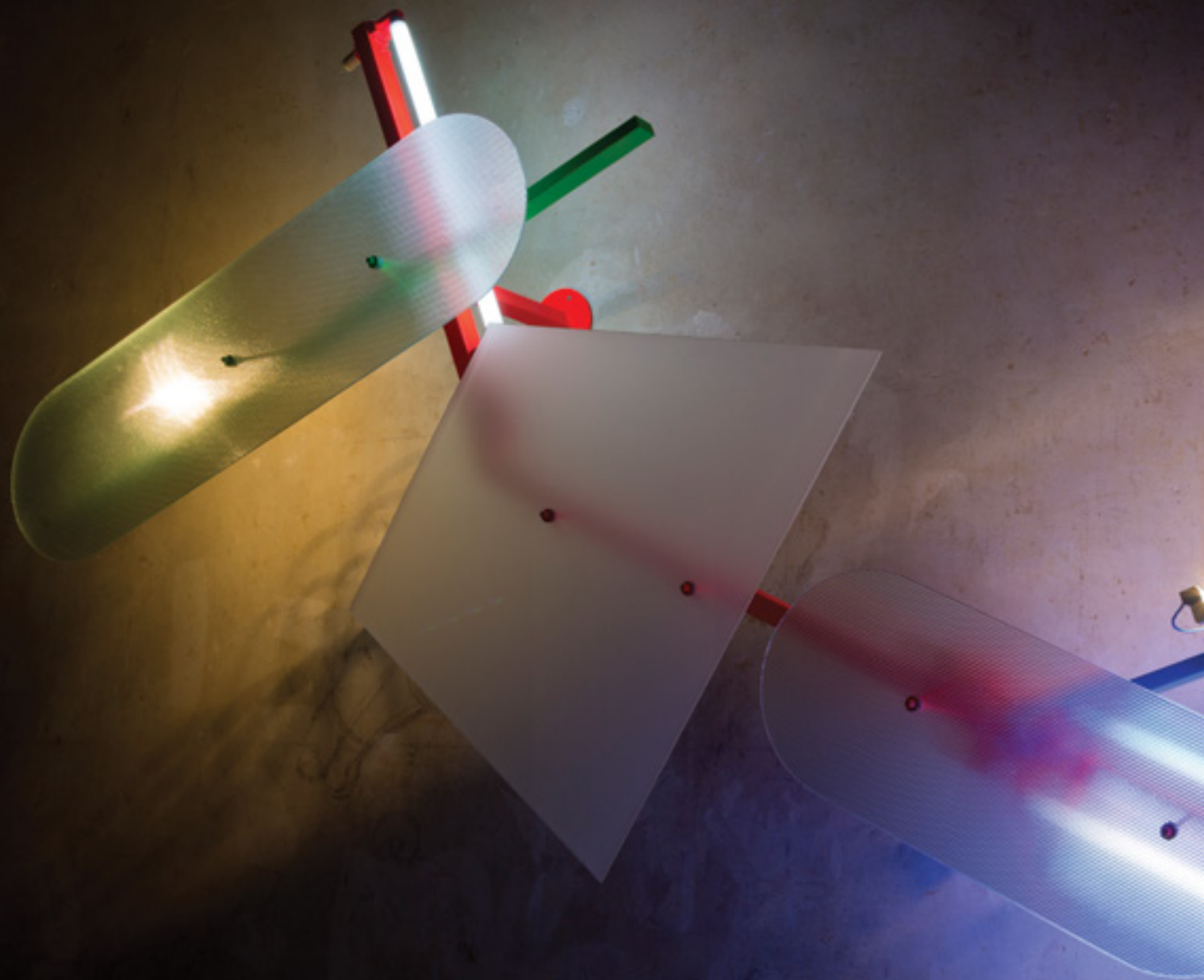
Cronotopo, 1967, telaio in profilo di alluminio, specchio, vetri stampati e neon perimetrale
/ aluminium frame, mirror, fluted glass and perimeter neon, cm 100 x 100 x 10



Cronotopo, a parete / wall Chronotop, 1965, telaio in alluminio, vetri stampati e specchio / aluminium frame, fluted glass and mirror, cm 60 x 60 x 7

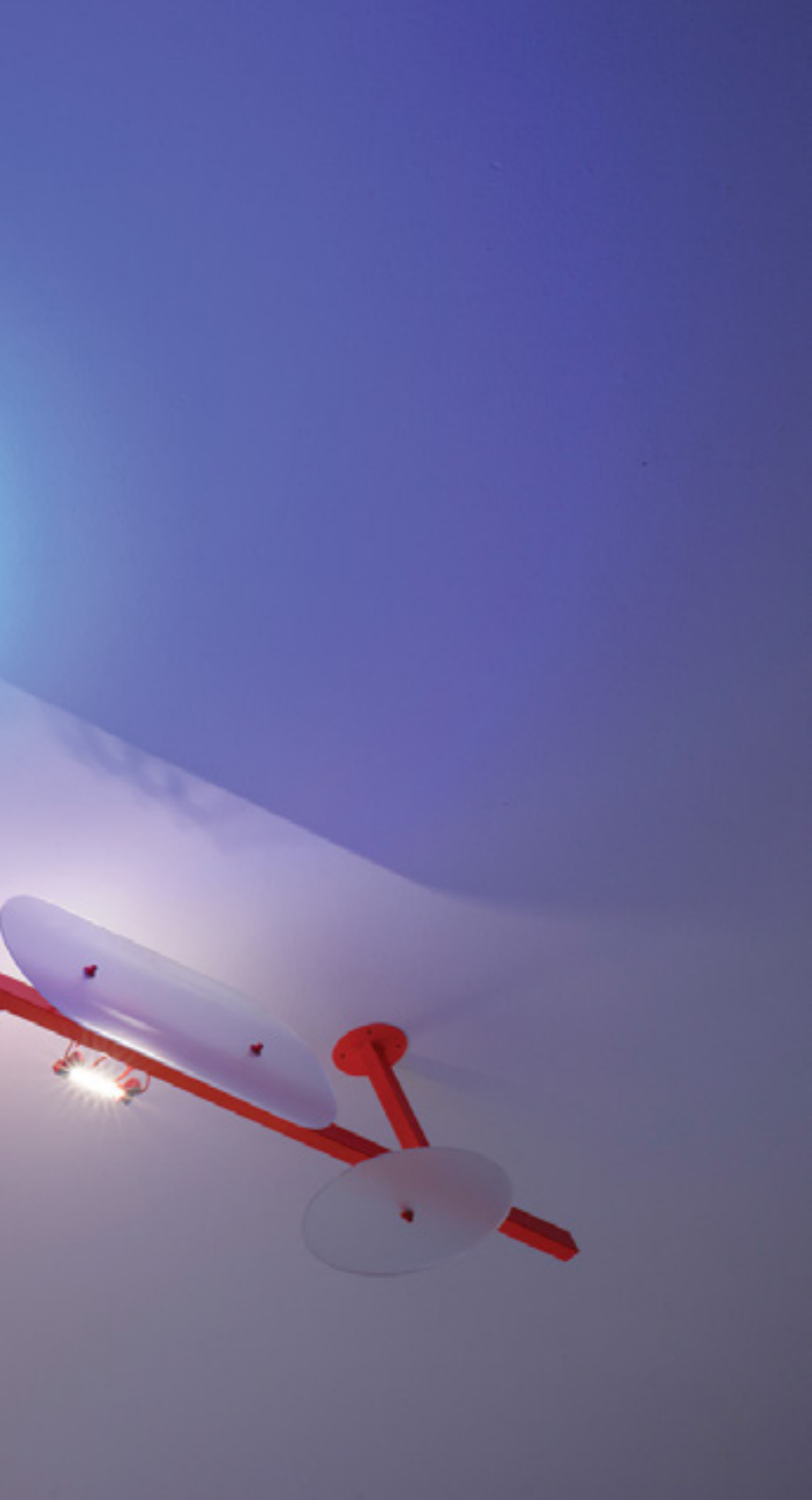
Cronotopo, con base / Chronotop on base, 1966, telaio in alluminio, vetri stampati e
specchio / aluminium frame, fluted glass and mirror, cm 60 x 60 x 20



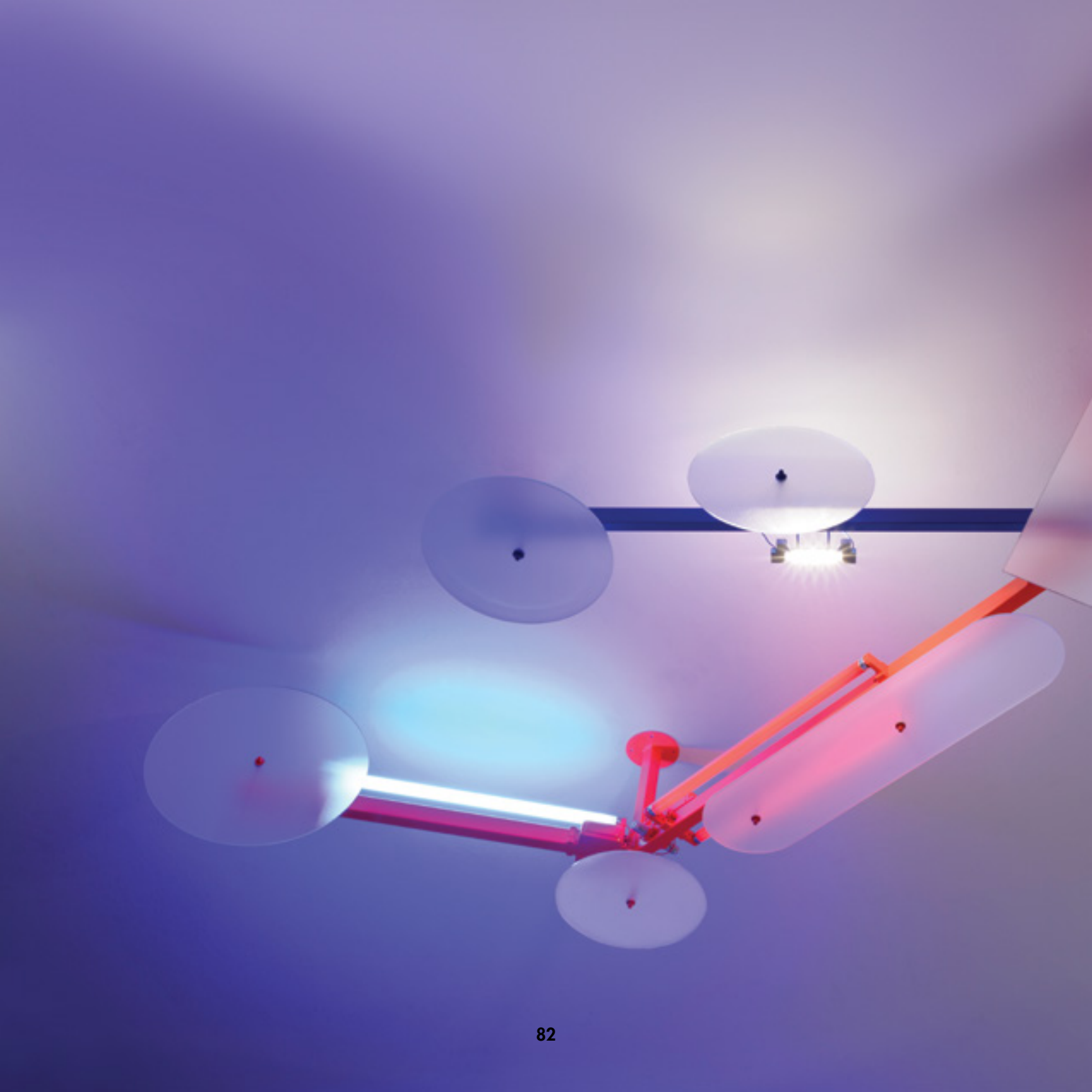


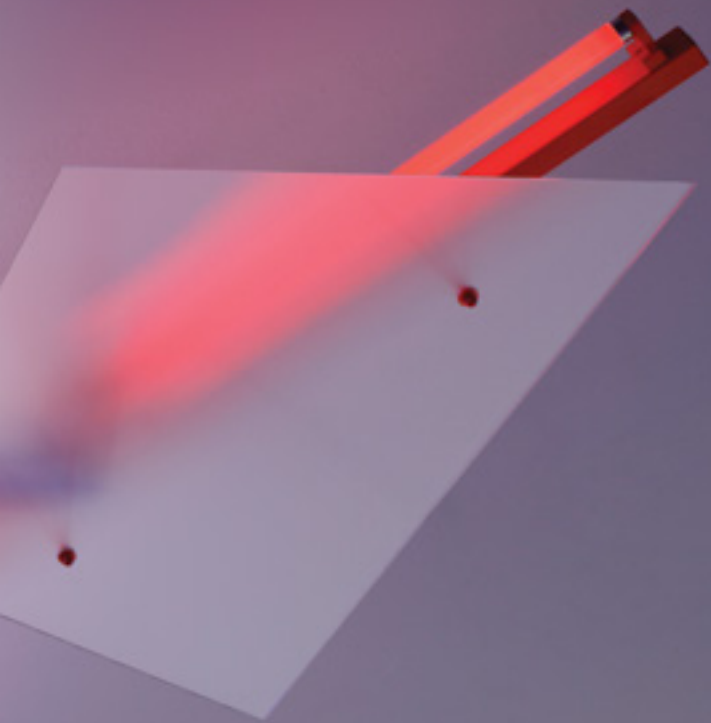


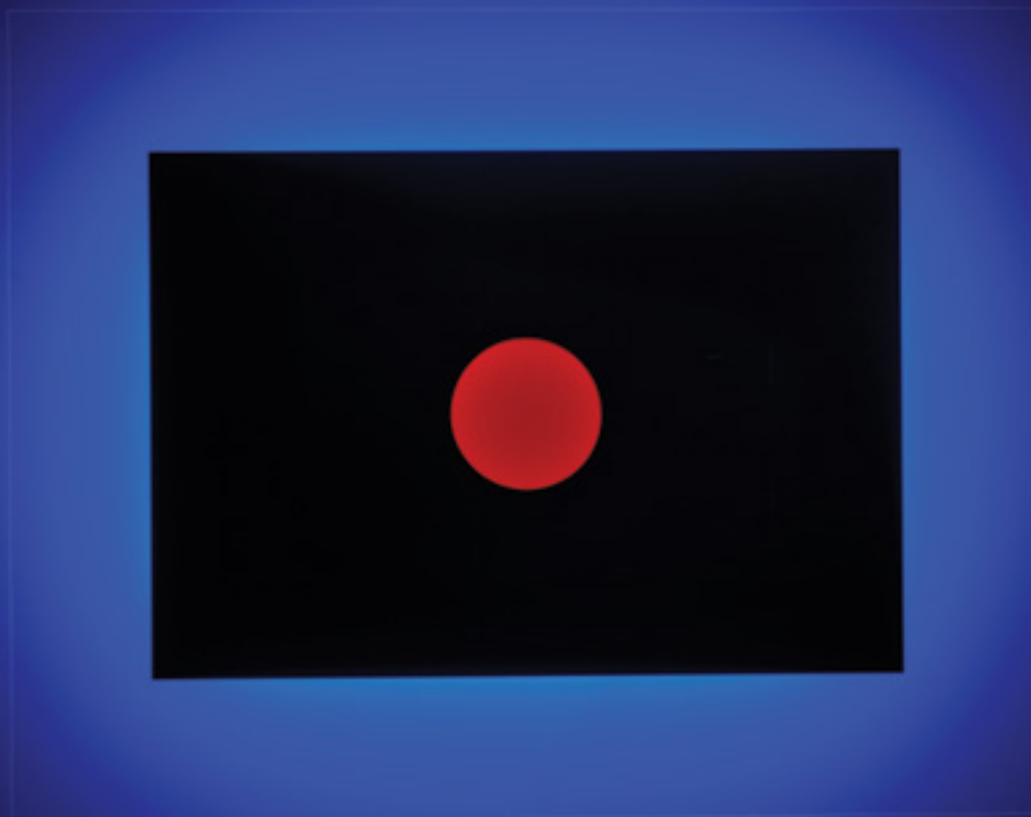




Light Tree, 1984/1985, profili in ferro verniciato fosfo, vetri stampati, tubi fluorescenti e lampadina alogena /
phospho varnished iron profile, fluted glass, fluorescent an halogen lights, cm 245 x 90 x 45







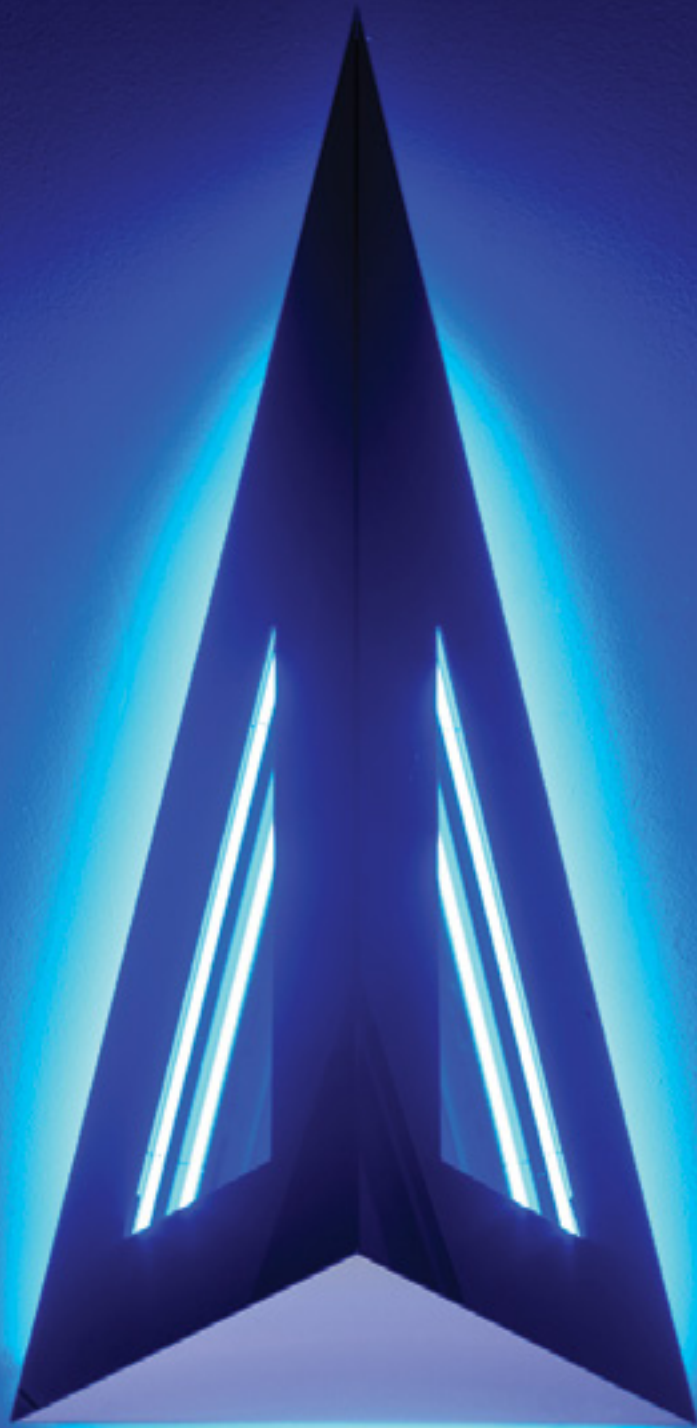
Light Progressions. Hommage to Manzoni, 1993, parallelepipedo in vetro laccato nero montato su lastra in cristallo satinato bianco, neon blu perimetrale, intaglio centrale in neon rosso / black lacquered glass on white satin glass sheet, perimeter blue neon, central red neon, cm 140 x 110 x 18.5



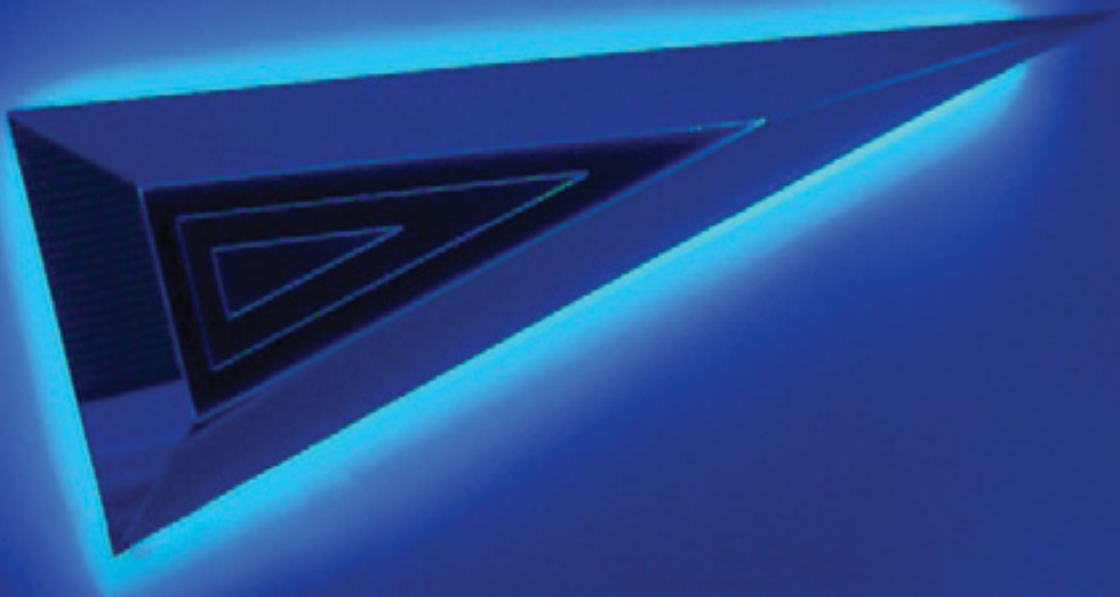
Light Progressions. Hommage to Fontana, 1993, parallelepipedo in vetro laccato nero montato su lastra in cristallo satinato bianco, neon blu perimetrale, intaglio centrale in neon rosso / black lacquered glass on white satin glass sheet, perimeter blue neon, central red neon, cm 140 x 110 x 18.5



Light Progressions. Hommage to Gio' Ponti, 1993, parallelepipedo in vetro laccato nero montato su lastra in cristallo satinato bianco, neon blu perimetrale, intaglio centrale in neon / black lacquered glass on white satin glass sheet, perimeter blue neon, central red neon, rosso, cm 140 x 110 x 18.5



Deep space, 2014, lastre di vetro laccato nero a scalare, fondo in specchio bianco, luci perimetrali interno/esterno in neon blu / black lacquered scaled glass sheets, white glass background, blue neon perimeter, inside and outside, cm 130 x 60 x 40



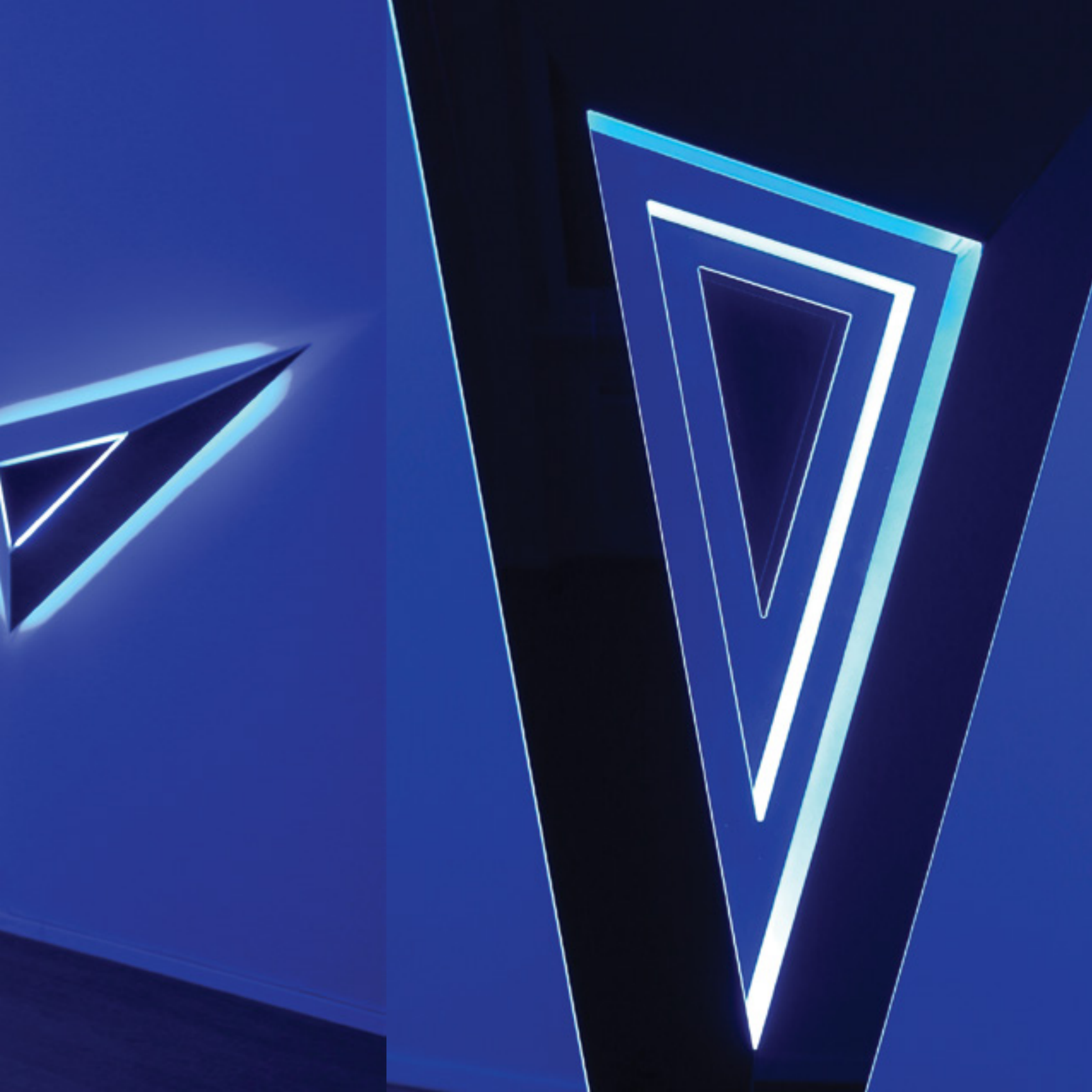
Deep space, 2014, lastre di vetro laccato nero a scalare, fondo in specchio bianco, luci perimetrali interno/esterno in neon blu / black lacquered scaled glass sheets, white glass background, blue neon perimeter, inside and outside, cm 190 x 65 x 16

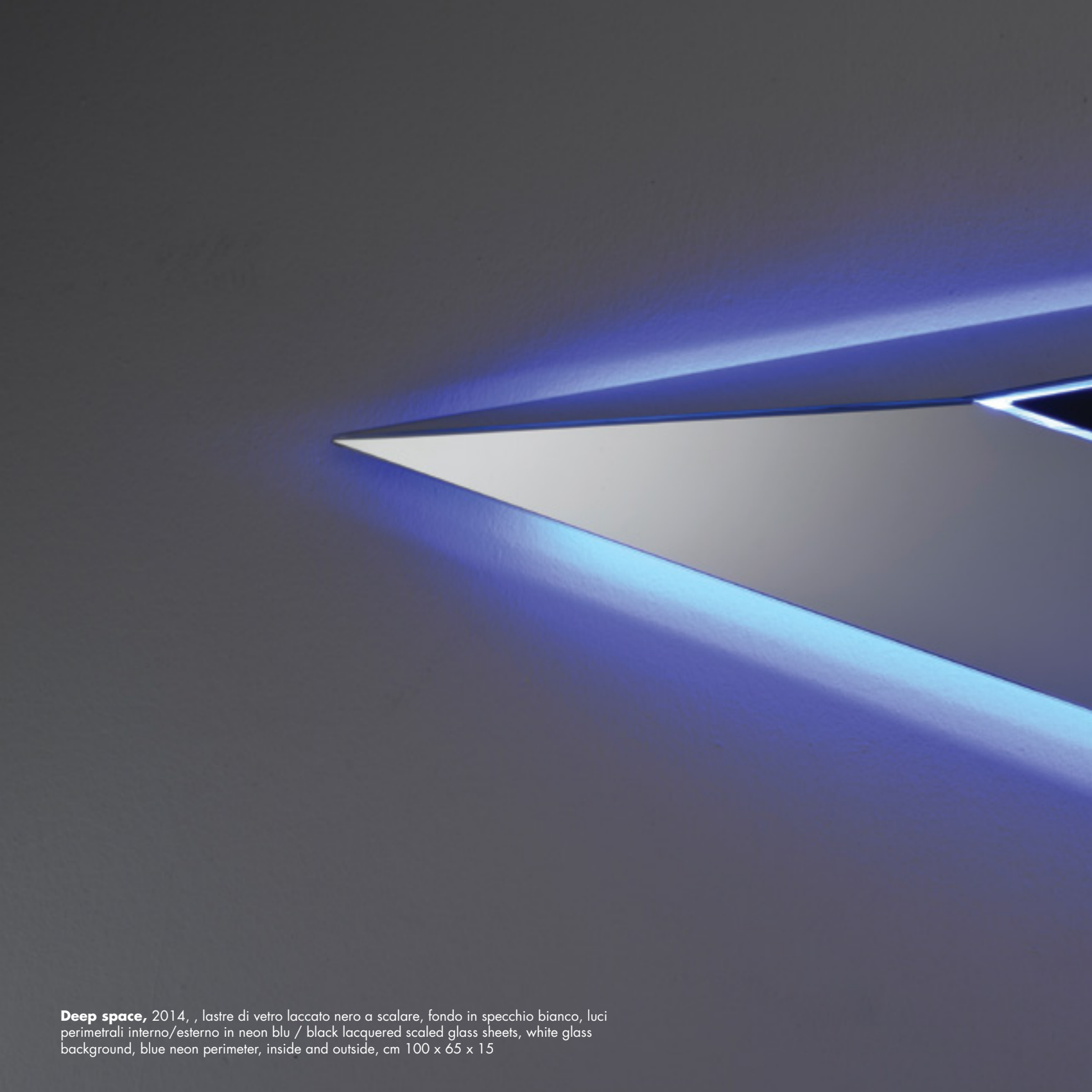


Deep space, lastre di vetro laccato nero a scalare, fondo in specchio bianco, luci perimetrali interno e esterno in neon blu / black lacquered scaled glass sheets, white glass background, blue neon perimeter, inside and outside, 2014, cm 200 x 100 x 40

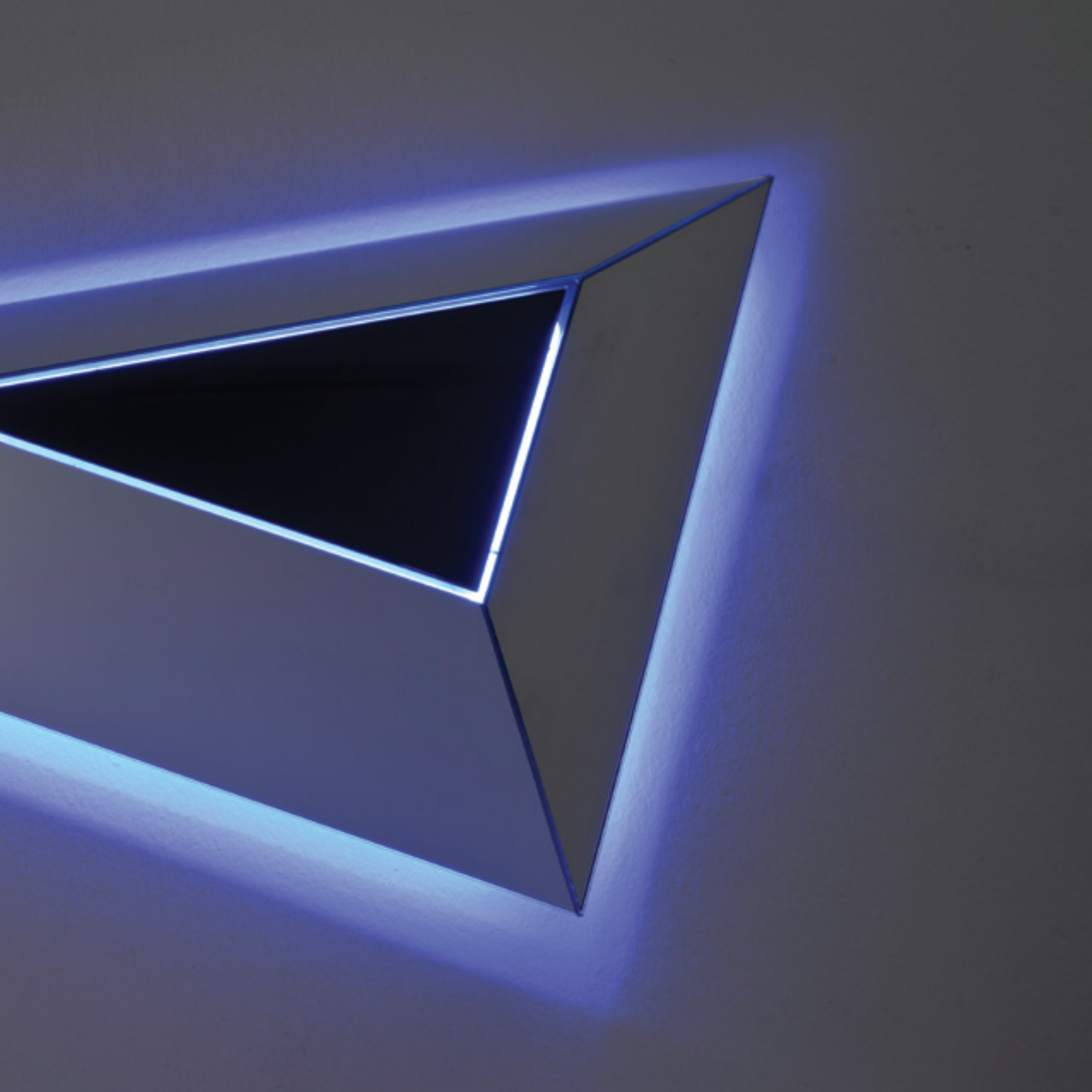


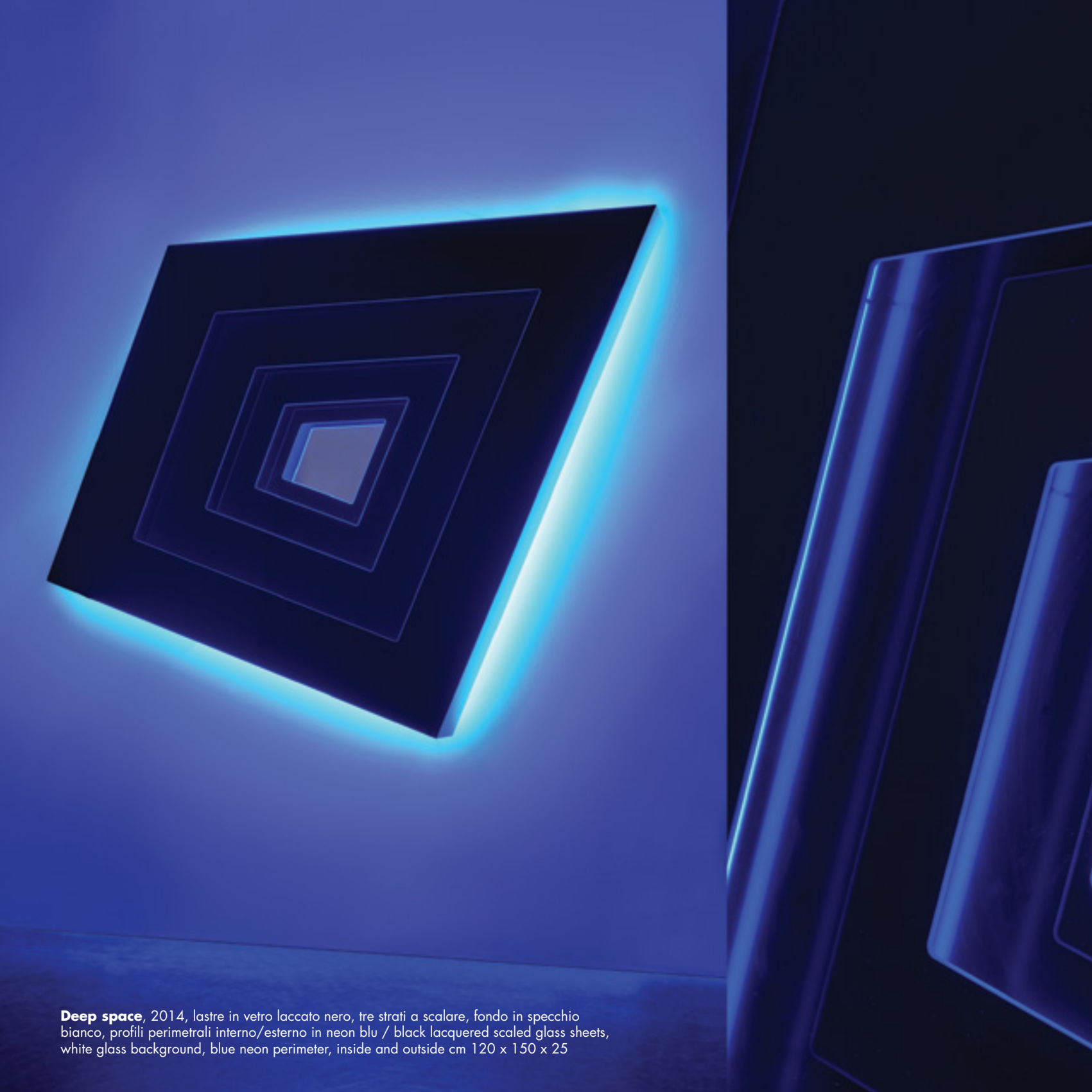
Deep space, 2014, , monoblocco trapezoidale, profili perimetrali in vetro laccato nero, fondo in specchio bianco, luci perimetrali interno e esterno in neon blu, punto d'appoggio centralizzato / trapezoidal unitary structure, black lacquered perimeter profile, white glass background, blue neon perimeter inside and outside, central support, cm 200 x 100 x 40





Deep space, 2014, , lastre di vetro laccato nero a scalare, fondo in specchio bianco, luci perimetrali interno/esterno in neon blu / black lacquered scaled glass sheets, white glass background, blue neon perimeter, inside and outside, cm 100 x 65 x 15





Deep space, 2014, lastre in vetro laccato nero, tre strati a scalare, fondo in specchio bianco, profili perimetrali interno/esterno in neon blu / black lacquered scaled glass sheets, white glass background, blue neon perimeter, inside and outside cm 120 x 150 x 25

